

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE
APOSTOLICA DEL CLERO
ANNO XXXIX
1-2 2023



Spedizione in abbonamento postale Regime libero 70% Poste di Roma Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984



NELLA MEMORIA DEL FONDATORE

SOMMARIO

EDITORIALE

Buon giorno UAC Notizie!

Gian Paolo Cassano

SALUTO DEL PRESIDENTE

Ministri “lazzareni” cioè contemplativi

Stefano Maria Rosati

IL CORAGGIO DI CHIAMARE

Sull’esempio di don Bosco

Giuseppe Di Giovanni

MAGISTERO E MINISTERO ORDINATO

La vocazione nel pensiero di papa Francesco

Gian Paolo Cassano

DIACONATO PERMANENTE

“Il diaconato permanente come profezia per il futuro della Chiesa”

Giuseppe Daniele

ESPERIENZE DI ANIMAZIONE

Massimo Goni

MARTIRI MISSIONARI

I beati martiri di Boves

Gian Paolo Cassano

VITA ASSOCIATIVA

LO STUDIO

Perché no?! Beato Luigi Marini, sacerdote

Stefano Maria Rosati

VITA DELL’UAC NAZIONALE

TRACCE PER I CENACOLI

IN MEMORIAM

GUTENBERG, IL LIBRO AMICO

Gian Paolo Cassano

AGENDA ASSOCIATIVA

UAC notizie

TRIMESTRALE DELL'UNIONE APOSTOLICA
DEL CLERO ANNO XXXIX
N. 1-2 GENNAIO-GIUGNO 2023



1

4

13

16

22

27

29

32

I

39

48

52

59

60

Spedizione in abbonamento postale
Regime libero 70%
Poste di Roma
Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984

Presidente: Stefano Maria Rosati

Direttore responsabile (in attesa di registrazione): Giampaolo Cassano

Redazione: Stefano Maria Rosati, Giampaolo Cassano, Luigino Scarponi, Giuseppe Di Giovanni, Massimo Goni

Progetto grafico e impaginazione:
Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it



Via Teodoro Valfrè, 11/9 - 00165 Roma
Tel/Fax 06/39367106
uac.it@tin.it
www.uac-italia.it

C.C.P. 47453006
IBAN: IT 74 1 0200805180 000001339751
presso Unicredit Agenzia Roma piazza Pio XI, 1

Quote annuali:
- ordinario € 25,00
con la rivista Presbyteri € 65,00

- sostenitore € 35,00
con la rivista Presbyteri € 75,00

- benemerito € 50,00
con la rivista Presbyteri € 85,00

Finito di stampare nel mese di agosto 2023
da Tau Editrice Srl

BUON GIORNO UAC NOTIZIE !



Gian Paolo Cassano



Cari lettori e soci dell'Unione Apostolica del Clero,

La storia della Chiesa ci ricorda quale importanza abbia avuto, sia in Oriente che in Occidente (seppure con modalità diverse) l'arte nell'evangelizzazione, nel raggiungere il cuore delle persone.

Aveva ragione Dostoevskij quando affermava: «*la bellezza salverà il mondo*»¹ che si «*innesta poi saldamente nella tradizione russa con la nota raccolta ascetica conosciuta come 'Filocalia' e nella tradizione di Alessandria costruisce una vera e propria 'iconosofia': una grandiosa Teologia della Bellezza per la quale penetrare l'essenza delle cose vuol dire essenzialmente contemplarne la bellezza perfetta*»².

La Via pulchritudinis, la Via della bellezza, si presenta come un itinerario capace di raggiungere ogni persona, per aprire la strada della ricerca di Dio, disponendoci all'incontro col Cristo, lasciandosi interpellare dalle proposte del Vangelo. «*La Via della Bellezza – scrivono don Maurizio Lieggi e sr Cristina Alfano - può saziare la fame e sete di verità, di bello e di buono che ogni uomo porta in sé, una via che apre allo stupore*»³. È una bellezza che permette «*di trasmettere la fede mediante la sua capacità di raggiungere il cuore delle persone, di esprimere il mistero di Dio e dell'uo-*

¹ cfr. F. DOSTOEVSKIJ, *L'idiota*, Roma, Newton Compton, 2015, 509

² G. TERESI in <https://ilmiolibro.kataweb.it/opinione/379465/lidiota-di-dostoevski-la-bellezza-salvera-il-mondo> [1-7-2023]

³ M. LIEGGI – C. ALFANO, *Vangelo e bellezza. Evangelizzare attraverso l'arte e la musica*, in <https://www.frammentidiluce.org/2018/04/09/vangelo-e-bellezza> [13-12-2020]



mo, di presentarsi come un autentico ponte, spazio libero per camminare con gli uomini e le donne del nostro tempo che sanno o imparano ad apprezzare il bello, e aiutarli a incontrare la bellezza del Vangelo di Cristo che la Chiesa deve, per sua missione, annunciare a tutti gli uomini di buona volontà⁴. Nella stessa linea il card. Martini scriveva: «bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio»⁵. L'arte è uno strumento antico di catechesi dopo la Bibbia, dove la pittura, la scultura e

l'architettura «fanno vedere, fanno toccare, fanno entrare fisicamente nel sacro. L'arte della Chiesa invita a conoscere in maniera sperimentale il Dio che in Gesù Cristo ha voluto essere visto, toccato, abitato»⁶.

Così da qualche anno mi sono messo a scuola dei grandi artisti, perché attraverso alla bellezza potessi essere capace di parlare al cuore dei fedeli per aiutarli a comprendere il vangelo. Mi rifaccio, al riguardo, ad un esempio illustre, quello di mons. Thimoty Verdon, forse il massimo esperto di arte cristiana in Italia, che in «La bellezza nella Parola»⁷ una trilogia in cui, seguendo i tre anni liturgici festivi, traccia un percorso per cogliere la ricchezza della Parola di Dio attraverso all'arte. Vorrei provare

⁴J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, 2005, Siena, Cantagalli, 91-93.

⁵C. M. MARTINI, *Quale bellezza salverà il mondo. Lettera pastorale 1999-2000*, 199, Milano, ITL.

⁶M. LIEGGI – C. ALFANO, *Vangelo e bellezza. Evangelizzare attraverso l'arte e la musica*, in <https://www.frammentidiluce.org/2018/04/09/vangelo-e-bellezza> [13-12-2020]

⁷T. VERDON, *La bellezza nella Parola*, 2008, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo.

anch'io ad offrire uno spunto perché attraverso all'arte possiamo cogliere tutta la ricchezza e la bellezza della Parola di Dio.

Inizio con un'opera di Mattia Preti nel ritrarre la straordinaria figura del Battista. Osserva l'evangelista Giovanni: «venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni» (Gv. 1,6). È l'invito alla conversione e alla gioia (Gaudete!)

Mattia Preti è un pittore di origine calabrese che molto lavorò a Roma nel XVII secolo che propone un ritratto del Precursore di Gesù in un olio su tela di grandi dimensioni (217 x 170), conservato ora al The Fine Arts Museum di San Francisco (USA). Nel rispondere alle domande sulla sua identità Giovanni confessa che il suo ruolo è quello di annunciare Colui che viene dopo di lui e a cui non è "degno di slegare il laccio del sandalo" (Gv.1,27).

Fulcro della nostra attenzione è la croce che tiene in mano il Battista (elemento ricorrente nell'iconografia giovannea) che da un lato va verso l'alto e, attraverso il dito alzato della mano destra indica il Cielo, da cui scende un fascio di luce, mentre nella parte alta della croce un vessillo riporta la scritta: "Agnus Dei qui tollis peccata mundi (Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo)", e dall'altro lato della croce la stessa indica l'agnello.

Domina l'imponente figura di san Giovanni con l'avanbraccio appoggiato su un tronco d'albero spezzato; nella fascia inferiore si può cogliere, dalle persone ai piedi del Santo, un campionario di reazioni psicologiche all'annuncio del nuovo Regno dei Cieli e l'intensità della predicazione, come l'uomo e la donna di scorcio sul primissimo piano che allargano le braccia a mostrare la loro sorpresa. Non manca l'agnello, attributo del Santo, che sembra partecipare attentamente all'evento.

«Ma ecco – scrive la poetessa Margherita Guidacci – avanza l'Agnello vittorioso/verso la sua piagata controparte./E un Profeta ci addita, perentorio,/salvezza nella metafora!»⁸

⁸ M. GUIDACCI, *Crocifissione*, in *Le poesie*, a cura di M. Del Serra, Firenze, Le Lettere, 1999, 293.

**Il nuovo indirizzo e-mail della Redazione:
redazione@uac-italia.it**

MINISTRI “LAZZARENI” CIOÈ CONTEMPLATIVI



Stefano Maria Rosati



Con-fratelli ed Amici,

il cammino associativo annuale, ben illustrato dall’Icona-simbolo, presentati in UAC Notizie 3-4(2022), ci “compongono” nella “Betania dell’Evangelo”, quella che unisce insieme il portato sinottico e giovanneo. Del villaggio di Betania, con i suoi “cantieri”, il Cammino sinodale nazionale ci sta facendo percorrere le strade, facendoci entrare nella casa di Marta, Maria e Lazzaro, alla ricerca di relazioni vere, come la loro, con Gesù e tra loro, e come vogliamo siano anche le nostre, aiutati dalla proposta associativa, che «stimola alla santità nell’esercizio del ministero e favorisce l’unità dei chierici fra loro e col proprio vescovo», mediante la proposta di una adeguata regola di vita apostolica e l’aiuto fraterno (cfr. can. 278 § 2). A Betania quest’anno in particolare, e paradossalmente, noi, ministri ordinati, vogliamo farci «specchio nel redivivo Lazzaro»¹, ritrovando nel suo “personaggio-figura”² alcuni tratti del ministero della nuova alleanza³, certamente importanti anche e forse proprio ai nostri tempi. Sottolineandone il “versante spirituale”, potremmo definirlo anche “mistico”, a condizione che questi termini vengano intesi in tutto il loro spessore anche “concreto”. Questo insieme di “sottolineature” qualificano un ministero che, proprio in riferimento al personaggio di Lazzaro, possiamo definire «lazzareno». Altre “sottolineature” sono legittime

¹ Cfr. A. MARCHADOUR, *Lazzaro*, Queriniana, Brescia 2006, 144 pp. (qui 16).

² Anche lui al pari degli altri, individuati da R. VIGNOLO, *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni*, Glossa, Milano 1995, 254 pp.

³ Il riferimento è alla pericope di 2Cor 3,4-11.

e doverose. Considerando che anche il ministero si può paragonare non tanto alla “perfezione” di una sfera, «dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l’altro»,⁴ quanto piuttosto ad uno splendido poliedro, «che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità»⁵. Con i suoi molti lati, con le sue molte rifrangenze, con le sue piccole unità e l’originalità del loro comporsi appoggiandosi l’una all’altra, il poliedro forma un insieme oltremodo interessante e bello. “Poliedricamente”, e quindi in maniera non esaustiva, ma doverosamente perfettibile, di Lazzaro di Betania cerchiamo di cogliere alcune “risonanze attualizzanti” nella prospettiva di ricavarne utili “provocazioni” per quella autoformazione permanente dei ministri ordinati, al cui servizio ed incentivo si pone da oltre 140 anni la nostra UAC. Perché il nostro ministero sia comunque una «*diakonia di vita*!» (2Cor 3,6).

Un tale “taglio” ermeneutico lo avevo già prefigurato quando nello scorso «Saluto» scrivevo: «Anche noi, ministri “ordinati”, come lui, Lazzaro: l’amico, il voluto bene, l’amato, il tre-volte malato, il davvero morto, il “risorto” dai morti, il commensale, il “condannato a morte”... *ecco il percorso che come UAC ci vedrà impegnati in quest’anno associativo!*»⁶ Volentieri ci ri-“specchiamo” in lui! Come proclama un’omelia dello Pseudo Ippolito: «*Avendo tu visto l’opera divina del Signore Gesù, non dubitare più della resurrezione! Lazzaro sia per te come uno specchio: contemplando te stesso in lui, credi nel risveglio*»⁷.

1. IN CORNU EVANGELII: IL SEGNO PASQUALE PER ECCELLENZA

Secondo un approccio che tiene insieme «*stile sapienziale e paradosso teologico*» (E. Salmann), appunto «in cornu Evangelii», “conserviamo nel cuore” le ricorrenze evangeliche di Gv 11-12⁸ (cui aggiungiamo le pagine sinottiche in cui si fa riferimento alla “casa di Betania”, in cui Lazzaro è “presente nell’assenza”)⁹, dove contempliamo il settimo segno, quello decisivo¹⁰.

⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 236.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. UAC Notizie 3-4(2022), 9; anche S. M. ROSATI, *Pietre, sogni e Betania...*, 397.

⁷ R. CANTALAMESSA, *L’omelia «In S. Pascha» dello Pseudo Ippolito di Roma*, Milano 1967, 352.

⁸ Precisamente Gv 11,1-44; 12,1-2,9-10.17.

⁹ Cfr. Mt 21,17; 26,5-6; Mc 11,1.11-13; 14,2-3; Lc 19,29; 24,50.

¹⁰ S. PELLEGRINI, *L’ultimo segno. Il messaggio della vita nel racconto della risurrezione di Lazzaro*, EDB, Bologna 2009, 280 pp.

Siamo di fronte ad un dittico che fa da preludio “sacramentale” del Libro dell’Ora ovvero della Gloria e cioè del racconto degli eventi pasquali. In questo “segno-cerniera” tra il Libro dei segni e quello della Gloria assistiamo ad un avvenimento decisivo (non ad una semplice catechesi!) che precipita gli eventi pasquali (cf. Gv 11,53: «*Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo*»): ironia della sorte e segno eclatante, è un miracolo di ritorno alla vita che porta Gesù alla sua morte, che sola può rendere possibile la sua risurrezione e consegna a Lazzaro alla sua seconda morte per mano di Giudei (cf. Gv 12, 9-11: «*Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù*»). Il giorno dopo, con l’ingresso di Gesù in Gerusalemme, inizia la Settimana santa (cf. Gv 12,12) e ancora una volta si cita il “segno di Lazzaro”: «*Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza*» (Gv 12,17). C’è dunque uno strettissimo legame tra il racconto della passione di Gesù e quello della resurrezione di Lazzaro. Efreim il Siro lo sintetizza così: Gesù «rese la vita a Lazzaro e morì al suo posto»¹¹.

2. IN CORNU EPISTULAE: PAOLO E IL «PARADOSSO LAZZARENO»¹²

Ma insieme alle pagine evangeliche, e proprio in vista di attualizzarle per noi ministri ordinati, «in cornu epistulae» vogliamo tenere davanti agli occhi la “lettera” paolina di “2Cor”,¹³ che è un testo importante a proposito del ministero apostolico, particolarmente nella nostra situazione odierna. Viviamo, infatti, una condizione nella quale il nostro ministero ci appare spesso «sotto accusa»: non solo, e forse neppure primariamente, dall’esterno (a motivo, ad esempio, degli scandali che lo hanno investito

¹¹ EFREM, *Commento al Diatessarion* 17,7.

¹² Si assume qui in senso simbolico il significato originale dell’espressione, che, pur a lui precedente, viene rilanciata fino a noi da un romanziere di Bordeaux, J. CAYROL (*Lazare parmi nous*, Du Seuil, Paris 1950, 106 pp., tr. it. *Lazzaro tra noi*, Nonostante, Trieste 2016, 152 pp.), tornato lui stesso da Auschwitz, che assume la formula di «uomo lazzareno», per caratterizzare l’uomo ritornato dall’orrore dei campi di concentramento, come Lazzaro uscito dalla sua tomba (cfr. A. MARCHADOUR, *I personaggi del Vangelo...*, 108).

¹³ Le virgolette vogliono solo alludere alla questione disputata della redazione della lettera. Cfr. A. PITTA (già direttore del Centro Studi UAC), *Seconda Lettera ai Corinzi. Commento esegetico-spirituale*, Città Nuova, Roma 2010, 168 pp.



in questi decenni, in particolare per gli abusi sessuali sui minori). Spesso accade che il ministero che ci è stato affidato sia messo sotto processo, magari inconsapevolmente, «dall'interno» di noi stessi: perché ne sperimentiamo la precarietà, l'indebolimento dal punto di vista sociale e anche ecclesiale, o semplicemente perché siamo presi dalla stanchezza, dallo sconforto, dal senso di inutilità di ciò che facciamo... Abbiamo bisogno di una «difesa» del nostro ministero: ed è ciò che Paolo fa, appunto, soprattutto nella 2Corinzi. Ma c'è appunto un paradosso, in questa difesa, quello che possiamo definire il «paradosso lazzareno», in quanto è proprio Lazzaro di Betania ad «incarnarlo», ma che è anche quello di Paolo stesso. Il paradosso per cui viene fuori che l'unica vera difesa del nostro ministero è di essere indifeso: di scoprirsi debole, fragile, «vaso di creta» (cf. 4,7), inadeguato, perché destinato a contenere un tesoro troppo grande. Ma, a quanto pare, è Dio stesso che lo preferisce così, perché «*la forza [di Dio e del vangelo di Gesù Cristo] si manifesta pienamente nella debolezza*» (12, 9).

L'apostolo Paolo, in questo senso, appare come una sorta di «doppio» biblico di un personaggio, come quello di Lazzaro, che con i «doppi» ha

parecchio a che fare... Si pensi, per tornare dal “lato” evangelico, a Giovanni Battista ed al Discepolo amato, figure testimoniali che ci ricordano con forza, con tutto lo spessore della loro vicenda, che da una parte la testimonianza è vera solo se è fondata sull’amicizia profonda con il Signore. Ma allo stesso modo, dall’altra, che non ha bisogno di troppe parole per parlare! Ed è eloquente anche quando può essere una testimonianza molto silenziosa, come quella di Lazzaro, che, pur pro-vocato (Gv 11, 44), non dice nulla in tutto il Vangelo. Giustamente una poetessa francese, Marie Noël, ha definito Lazzaro una «*figura indimenticabile del silenzio*»¹⁴. Ma Lazzaro, proprio con il suo silenzio, ci ricorda che puoi anche essere ridotto a non dire nulla, costretto all’impotenza perché da quattro giorni sei prigioniero di un silenzio di morte, eppure, se ami il Signore e rimani nella relazione di amicizia con Lui, la testimonianza traspare comunque da ciò che sei e da ciò che vivi. E ti siedi a mensa con Lui, insieme ai “fratelli e sorelle” che già a Betania sono quelli di fede e non solo di sangue (Gv 12,1)! E così «il “Lazzaro muto” si trasforma nel Lazzaro “mistico”»¹⁵, ed è come se questi, nel suo silenzio, parlasse e ci dicesse con Paolo: «*Non sono più io che vivo... è Cristo che vive in me!*» (Gal 2,20).

Un nostro abituale “esercizio spirituale”, Con-fratelli, sia anche quello di ascoltare il suo silenzio, fedeli alla Ora di contemplazione e alla Regola spirituale, che la nostra UAC, da sempre ma anche ai nostri tempi, non smette di raccomandare ai suoi aderenti. In un personaggio come Lazzaro, che diventa anche per noi «*come un simbolo*» (Ebr 11,19), «*se si sa scavare nel profondo, si troverà un tesoro e forse, proprio dove non si crede, si nascondono preziosi gioielli di verità mistiche*».¹⁶ In un caso come il suo, «*anche il silenzio è un discorso*»¹⁷. Come lo è quella «contemplazione» che ci “identifica” nella nostra appartenenza associativa, caratterizzandoci «*come ministri ordinati che si impegnano nell’aiuto vicendevole per realizzare in pienezza la vita secondo lo Spirito mediante l’esercizio del ministero*»¹⁸.

¹⁴ M. NOËL, *Notes intimes*, Stock, Paris 1984, 80.

¹⁵ Parole raccolte dalla bocca di Madre M. Francesca Righi, badessa del monastero cistercense di Valserena.

¹⁶ ORIGENE, *Sulla Genesi*, Omelia VIII, 1.

¹⁷ FILOSTRATO, *Vita Apollonii*, 1,1,24.

¹⁸ Statuti UAC, 1: cfr. più in generale tutta la prima parte (articoli 1-31), sintetizzata nel Direttorio della Federazione italiana (art. 2. Finalità).

3. MINISTRI «GRAZIATI» COME LAZZARO

Proseguendo a ri-“specchiarci” sull’Amico-voluto bene-amato da Gesù, così facendo, siamo a nutrire e, se necessario, convertire la nostra autocoscienza e prassi ministeriali. Come sempre siamo chiamati a fare, se vogliamo ravvivare il dono di Dio che è in noi per l’imposizione delle mani (cfr. 2 Tm 1,6). In una parola, autoformarci e formarci in modo permanente¹⁹.

Questa «operazione specchio» l’ho ritrovata nella lettura di una recente intervista al prefetto del Dicastero del Clero, il card. Lazzaro Heung-Sik, che proprio nel corso dell’Assemblea del giugno scorso ci aveva “regalato” una toccante testimonianza “lazzarena” che avete potuto leggere per intero negli Atti²⁰, ovvero il numero di UAC Notizie 2(2022).

Proprio all’inizio di questa intervista, che peraltro riprende un precedente libro-intervista, cui il prefetto “venuto da Oriente” aveva conse-



¹⁹ Sono passati 30 anni esatti dalla Lettera dei vescovi italiani ai loro presbiteri sulla formazione permanente, che porta proprio il titolo *Ravviva il dono di Dio che è in te* (Padova 1993, 32 pp.), senza dimenticare quella giubilare *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari* (Roma 2000, 127 pp.) e il Sussidio per il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, intitolato *Lievito di fraternità* (San Paolo, Cinisello Balsamo 2017, 80 pp.). Questi tre testi non possono mancare nella nostra “biblioteca” cartacea e digitale allo “scaffale” Formazione permanente.

²⁰ L. HEUNG-SIK, *Esperienze e prospettive a servizio del clero*, in UAC Notizie. Speciale Assemblea nazionale 2 (2022), 8-13.

gnato con autenticità e semplicità la storia della sua vita e del suo ministero pastorale²¹, troviamo questo ritratto che egli fa di sé:

«Eminenza... No, no, che eminenza... Io sono Lazzaro, il povero don Lazzaro, povero perché anch'io come Lazzaro, l'amico di Gesù, sono un risuscitato, un graziato»²². Bello che sia lui a dirlo! Ma, come lui, ogni ministro ordinato potrebbe dirlo! Senza dimenticare che ogni credente dovrebbe poter dire di sé: «come Lazzaro, l'amico di Gesù, anch'io io sono un/una risuscitato, un/a graziato/a!»

È come se ci venisse incontro proprio 2Cor, dove le parole di Gesù all'apostolo Paolo potrebbero essere indirizzate anche a Lazzaro, così come l'autocoscienza ministeriale di Paolo nel segno della «debolezza» (*asthénēia*: lett. mancanza di forza) è la stessa di Lazzaro ed è proprio quella che custodisce la «potenza di Cristo». Ascoltiamo:

«⁹Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. ¹⁰Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,9-10).

Anche noi, come Lazzaro, come Paolo, come il Prefetto del Dicastero vaticano cui è affidato il clero... ognuno di noi, tutti siamo dei «graziati» il cui ministero innanzitutto proprio in ragione della propria debolezza può meglio trasmettere la forza che viene dall'Alto. *«E anche noi comprendiamo che non è la potenza dei nostri mezzi, delle nostre virtù, delle nostre capacità che realizza il Regno di Dio, ma è Dio che opera meraviglie proprio attraverso la nostra debolezza, la nostra inadeguatezza all'incarico. Dobbiamo quindi avere l'umiltà di non confidare semplicemente in noi stessi, ma di lavorare, con l'aiuto del Signore, nella sua vigna, affidandoci a lui come vasi di creta»²³.*

²¹ L. YOU HEUNG-SIK, *Come la folgore viene da Oriente*, a cura di F. Cosentino, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2023, 128 pp.

²² *Essere cristiani è essere liberi*. A colloquio con il card. Lazzaro You Heung-Sik, prefetto del Dicastero per il Clero, di R. CETERA e F. COSENTINO, in *Osservatore Romano*, 18.04.23: <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2023-04/quo-090/essere-cristiani-e-essere-liberi.html>).

²³ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 13.06.12.

4. MINISTRI DELL'ESSERE PRIMA CHE DEL FARE...

Con-fratelli ed Amici,

ogni mattina, nell'Ora di contemplazione personale, in cui preghiamo la Liturgia delle Ore e meditiamo la Parola del giorno o ci facciamo accompagnare dalla meditazione di un qualche Autore spirituale, imitiamo "Lazzaro", vivendo la componente "lazzarena" della nostra identità e del nostro ministero. In questo primo «Saluto» del 2023 ci siamo fermati su questa «radice contemplativa», che è come l'anima dell'apostolato», che la tradizione associativa ha fin dai suoi inizi fortemente custodita, quando necessario difesa e sempre promossa, e che oggi è quanto mai necessaria a tutti i ministri ordinati. Senza eccezioni, che si tratti di vescovo, presbitero o diacono non cambia e la cronaca purtroppo continua a riportarci tristi vicende personali di "burnout" quando non di ritiro e/o dimissioni dal ministero.

E, pensando in particolare ai preti, val la pena domandarsi quanti di loro hanno un tempo sereno per la preghiera, lo studio, l'incontro con l'altro, la formazione integrale, l'accompagnamento, il riposo, il tempo libero, le amicizie? La dimensione quotidiana del sacerdozio, la sua sostenibilità umana, il suo equilibrio dovrebbero essere una preoccupazione viva dei vescovi, chiamati ad essere "padri", oltre (e prima?) che "pastori" e mai "funzionari"²⁴. Ma dovrebbe essere innanzitutto preoccupazione dei preti stessi! E, all'interno dei presbiteri, di quei preti che hanno scelto di tradurre la "fraternità sacramentale" in fraternità affettiva ed effettiva. Così l'UAC ed il servizio degli associati può essere davvero quel provvidenziale «lievito di fraternità»²⁵ auspicato dai Vescovi italiani, ma lo sarà solo a patto che questi nostri "facilitatori" siano ministri "lazzareni". E cioè contemplativi. Come ben scriveva quell'*anima sicula*, la più mistica tra i miei recenti predecessori, di Umberto Pedi: «*Proprio per farsi carico dei propri confratelli e per perseverare con tenacia ed entusiasmo nell'apostolato con fratelli e sorelle, l'UAC chiede ai suoi aderenti di dare ogni giorno uno spazio adeguato alla contemplazione, convinti che si diventa ciò che si contempla,*

²⁴ Ottima lettura per l'autoformazione, suggerita spesso da papa Francesco stesso, che, ad essere obiettivi e sinceri, non sempre è stato felice nei suoi suggerimenti, ma in questo caso decisamente sì: F.-X. BUSTILLO, *Testimoni, non funzionari. Il sacerdote dentro il cambiamento d'epoca*, LEV, Città del Vaticano 2022, 232 pp.

²⁵ Vedi nota 19.

per alimentare il dialogo di amore trinitario, per imparare a vedere e operare con gli occhi e il cuore di Cristo buon pastore, per lasciarsi condurre dallo Spirito... fino all'unione mistica!»²⁶. Davvero il ministero ordinato, prima di un “fare” e di un “servizio”, è un modo di “essere in Cristo e per Cristo” a servizio del popolo di Dio, è «configurazione ontologica e sacramentale a Cristo capo e pastore, servo e sposo della Chiesa»²⁷.

Con-fratelli, non lasciamoci rubare l’Ora di contemplazione! Non lasciamoci rubare questo distintivo dell’appartenenza spirituale all’UAC, che esattamente da 40 anni e cioè dall’inizio della presidenza Magrin (1983), ha sostituito quello che era stato per decenni il Bollettino o resoconto mensile. In senso forte, questo concetto di «contemplazione», assunto e fatto proprio dall’UAC, corrisponde ad una lettura quotidiana della volontà di Dio nel proprio quotidiano, per una fedeltà verticale (Dio, Gesù, Spirito) ed orizzontale (Chiesa, presbiterio, mondo): «una contemplazione assolutamente ecclesiale e per nulla sentimentale o intimistica»²⁸.

Con-fratelli, canta Gregorio di Nazianzo: «*Signore Gesù, sulla tua parola tre morti hanno visto la luce: la figlia del caposinagoga, il figlio della vedova e Lazzaro, uscito dal sepolcro alla tua voce. Fa’ che io sia il quarto!*»²⁹.

Abbiamo iniziato questo percorso in compagnia di Lazzaro di Betania che ci accompagnerà in questo primo anno del triennio associativo. Mi auguro che questi passi iniziali, “mistici”, a cui altri, più “apostolici”, seguiranno, ci abbia fatto desiderare di incarnare almeno il “basso continuo” del «ministero lazzareno» nella nostra vita e nel nostro ministero, affinché ognuno noi: vescovi, presbiteri e diaconi, possa essere quel quarto...

²⁶ U. PEDI, *L'attualità dell'UAC nel 150° della sua fondazione*, in UAC Notizie 3(2012), 9-10. Splendido!

²⁷ Cfr. *Presbyterorum Ordinis* n. 2: AAS 58 (1966) 991-93; *Pastores dabo Vobis* n. 3: AAS 84(1992) 660-62; *Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri*, n. 6; e *Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, n. 55.

²⁸ G. ZANON, *L'UAC: un servizio per chi vuole restare in cammino*, in *Presbyteri* 9 (1990)309-20 (qui: 319-20).

²⁹ Cfr. *Sinassario dei tre Santi Gerarchi Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo*.

SULL'ESEMPIO DI DON BOSCO



Giuseppe Di Giovanni



Uno dei più grandi e coraggiosi animatori vocazionali è stato indiscutibilmente San Giovanni Bosco, l'apostolo dei giovani, l'educatore per antonomasia, Don Bosco apostolo delle vocazioni, "un buon sarto delle vocazioni al ministero ordinato", un formatore ardente di buoni cristiani e onesti cittadini.

Don Bosco spese tutta la sua vita nel servizio educativo ai giovani con il metodo della pedagogia della grazia.

Il nostro santo aveva familiare un detto: «Diligite et diligemini, sed diligite animas vestra et vestrorum» (Amate e sarete amati, amate però l'anima vostra e quella dei vostri).

Intendeva così ricordare ai suoi collaboratori che dovevano amare i giovani solo con l'intento di cercare il loro bene spirituale e temporale assicurando loro un futuro bello e felice.

Il padre della gioventù ha educato i giovani a sviluppare la loro vocazione battesimale e umana con una vita progressivamente ispirata e unificata dal vangelo.

I giovani in discernimento sperimentavano con Don Bosco la gioia di vivere in un ambiente sano, accogliente, sereno, equilibrato dove tutto era ben armonizzato dalla preghiera e dalla confessione sacramentale e direzione o accompagnamento spirituale.

Per compiere questo ministero pastorale educativo don Bosco ha "usato" il metodo preventivo.

Questo sistema per il santo educatore si appoggia tutto "sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza".

Quindi niente costrizione ma valorizzazione delle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio che ogni uomo porta nel profondo di sé stesso. L'oratorio giovanile di Don Bosco associa in una unica esperienza di vita educatori e giovani in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo.

Imitando la pazienza di Dio, Don Bosco ha incontrato i giovani al punto in cui si trova la libertà e li ha accompagnati aiutandoli perché potessero maturare solide decisioni e motivazioni esistenziali per assumere responsabilmente le scelte necessarie per il loro avvenire.

Ripeteva spesso ai suoi giovani queste parole paterne e materne: «Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi».

Parole edificanti e pastoralmente efficaci e attraenti come le parole di San Paolo in 1 Corinzi 9,19-22: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero; mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno».

Papa Francesco nella esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit" al n° 218 così si esprime: «...nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza e di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie».

Qualcosa del genere hanno realizzato alcuni oratori e altri centri giovanili che in molti casi sono l'ambiente in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport e anche la riflessione e la preghiera con piccoli sussidi e diverse proposte.

In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale.

Ci vogliono comunità vive nella fede, comunità gioiose e fraterne che comunicano Gesù Cristo e che lo contagiano con luminosità evangelica.

Comunità-Oratorio dove si favorisca la formazione integrale della persona umana ad uno ad uno con educatori vocazionali competenti, preparati, entusiasti e motivati e a tempo pieno come Don Bosco che ha fatto toccare con mano ai suoi ragazzi la tenerezza di Dio.

Si tratta di un “investimento pastorale” di capitale importanza per il bene della Chiesa.

Purtroppo a volte rischiamo di affrontare il problema vocazionale con sterili piagnistei e con le lamentele continue per lo svuotamento sistematico dei seminari diocesani e delle case di formazione di religiosi e religiose.

Se non rifacciamo nuovo il nostro stile pastorale osando cambiare anche la pastorale giovanile, se la nostra pastorale vocazionale diventa la pastorale dei grandi eventi e non invece una pastorale feriale costante diurna e notturna se occorre.... continueremo a piangere su noi stessi quando bisogna invece dare una svolta a una certa impostazione ormai desueta.

Occorre pertanto, rifacendosi alla scuola del santo torinese, aprire nelle nostre diocesi, nelle nostre parrocchie una “Sartoria Vocazionale” in cui i vestiti saranno preparati e confezionati dal “Sarto Divino” e fatti poi indossare dalle persone scelte e volute da Lui ma con la nostra fattiva collaborazione ministeriale.

Diventeremo tutti lavoratori in questa “sartoria” dove ognuno troverà il vestito creato a sua misura da Dio fin dalla Creazione del mondo e dove ciascun giovane creato a immagine e somiglianza di Dio potrà realizzare la sua specifica vocazione per sentirsi veramente appagato e realizzato perché amato da Dio.

«Basta che siate giovani, perché io vi amo assai».

Questa frase del nostro santo esprime tutta la sua carità pastorale e può diventare per noi ministri ordinati un “input” a essere appassionati animatori dei giovani in discernimento aiutandoli a scoprire la loro vocazione.

Concludo con una testimonianza su Don Bosco del suo successore don Rua: «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù...realmente non ebbe a cuore altro che le anime».

Camminiamo anche noi con i giovani, non trascuriamo questa animazione così vitale.

I giovani in cammino grazie anche al nostro esempio e supporto e apporto incontrino il Vangelo Vivo di Gesù Risorto, la vera Risposta per la loro vita presente e futura e trovino in Lui La Verità che li rende veramente liberi.

LA VOCAZIONE NEL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO



Gian Paolo Cassano



1. AI SACERDOTI E CONSACRATI IN CONGO

Nella preghiera personale, nella sobrietà e libertà interiore e nella formazione costante si ritrovano le raccomandazioni di fronte alle tre sfide (la mediocrità spirituale, la comodità mondana e la superficialità) poste alla vocazione in una terra segnata da condizioni difficili. È ciò che il Papa ha detto rivolgendosi a sacerdoti, diaconi, consacrate, consacrati e seminaristi nell'incontro di preghiera svoltosi nella cattedrale di Kinshasa, in Repubblica democratica del Congo lo scorso 2 febbraio 2023¹, nel corso delle sua visita pastorale (nella Giornata mondiale della vita consacrata, festa della Presentazione del Signore).

Citando il profeta (*“Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa”* – Is.43,19) ha chiesto di *“essere segno di questa promessa”*, chiamati cioè a *“servire il popolo come testimoni dell’amore di Dio”*, a ungerlo *“con l’olio della consolazione e della speranza”*, a *“incoraggiare il cammino della comunità e accompagnarla nella fede”* incontro a Gesù. Egli ha messo in rilievo come l’ordinazione e la consacrazione religiosa, a partire dalla *“gioia dell’incontro liberante con Gesù”* chiami ad *“essere servitori del popolo”*, perché *“non si tratta di un mestiere per guadagnare o avere una posizione sociale, e nemmeno per sistemare la famiglia di origi-*

¹ Cfr. L'OSSERVATORE ROMANO, n. 28, 3 febbraio 2023.

ne, ma è la missione di essere segni della presenza di Cristo, del suo amore incondizionato, del perdono con cui vuole riconciliarci, della compassione con cui vuole prendersi cura dei poveri.” Il Signore, che è Dio della compassione e non ci lascia mai soli, è “sempre al nostro fianco, rifugio e forza nelle difficoltà,” perché “il Signore anche oggi vuole ungere il suo popolo con l’olio della consolazione e della speranza. E voi siete chiamati a farvi eco di questa promessa di Dio, a ricordare che Egli ci ha plasmati e apparteniamo a Lui, a incoraggiare il cammino della comunità e accompagnarla nella fede incontro a Colui che già cammina accanto a noi.”

Per vivere così la vocazione abbiamo sempre delle sfide da affrontare, delle tentazioni da vincere: la mediocrità spirituale, la comodità mondana, la superficialità.

Il segreto per vincere la prima, la mediocrità spirituale è la preghiera, perché la relazione con il Signore “è il fondamento del nostro operare”. Al di là degli impegni pastorali, delle urgenze e della stanchezza, è necessario trovare “tempo ed energie sufficienti alla preghiera”, che deve scandire l’intera giornata. “La celebrazione eucaristica quotidiana è il cuore pulsante della vita sacerdotale e religiosa. La Liturgia delle Ore ci permette di pregare con la Chiesa e con regolarità: non trascuriamola mai! E non tralasciamo neanche la Confessione: abbiamo sempre bisogno di essere perdonati per poter donare misericordia.” Occorre ricordarsi che “il segreto di tutto è la preghiera, perché il ministero e l’apostolato non sono prima di tutto opera nostra e non dipendono solo dai mezzi umani,” ma bisogna “riservare ogni giorno un tempo intenso di preghiera, per stare cuore a cuore con il nostro Signore: un momento prolungato di adorazione, di meditazione della Parola, il santo Rosario; un incontro intimo con Colui che amiamo sopra ogni cosa.” E poi la preghiera del cuore, le “giaculatorie” che sono un tesoro, “parole di lode, di ringraziamento e d’invocazione da ripetere al Signore ovunque ci troviamo. La preghiera ci decentra, ci apre a Dio, ci rimette in piedi perché ci pone nelle sue mani.” Invocando poi la Madonna si impara “da lei a contemplare e seguire Gesù.”

La seconda tentazione è la ricerca “di una vita comoda in cui sistemare più o meno tutte le cose”, la ricerca insomma del proprio confort approfittando del ruolo ricoperto per soddisfare i propri bisogni. Così “si perde il cuore della missione, che è uscire dai territori dell’io per andare verso i fratelli e le sorelle esercitando, in nome di Dio, l’arte della vicinanza”, rischiando di diventare “freddi burocrati dello spirito”. Che bello per un prete o un religioso “mantenersi limpidi nelle intenzioni e affrancati da compromessi

col denaro, abbracciando con gioia la povertà evangelica e lavorando accanto ai poveri! E che bello essere luminosi nel vivere il celibato come segno di disponibilità completa al Regno di Dio!”.

La superficialità è la terza sfida: *“se il Popolo di Dio attende di essere raggiunto e consolato dalla Parola del Signore, c’è bisogno di preti e religiosi preparati, formati, appassionati al Vangelo”.* Per questo è necessario lavorare costantemente su stessi sia dal punto di vista spirituale, sia teologico. La formazione non è un optional: *“siamo tenuti a entrare nel cuore del mistero cristiano, ad approfondirne la dottrina, a studiare e meditare la Parola di Dio; e al tempo stesso a restare aperti alle inquietudini del nostro tempo, alle domande sempre più complesse della nostra epoca, per poter comprendere la vita e le esigenze delle persone, per capire come prenderle per mano e accompagnarle”.* È una formazione permanente, *“un cammino da portare avanti sempre e per tutta la vita”.*

Nel servizio al Popolo di Dio è essenziale la testimonianza: non bastano le parole, perché è la vita a parlare per prima. Di qui l’invito ad *“offrire vicinanza e consolazione, come una luce sempre accesa in mezzo a tanta oscurità. E per essere fratelli e sorelle di tutti, siatelo anzitutto tra di voi: testimoni di fraternità, mai in guerra; testimoni di pace, imparando a superare anche gli aspetti particolari delle culture e delle provenienze etniche, perché, come affermò Benedetto XVI rivolgendosi ai sacerdoti africani, ‘la vostra testimonianza di vita pacifica, al di là delle frontiere tribali e razziali, può toccare i cuori?’”.*

Citando un proverbio (*“Il vento non spezza ciò che sa piegarsi”*) Francesco ha riconosciuto come l’Africa nella storia si sia dovuto piegare più volte *“alla prepotenza del più forte”.* Occorre però leggere quelle parole in positivo. Infatti *“c’è un piegarsi che non è sinonimo di debolezza ma di forza”,* quando significa mantenersi flessibili, superare le rigidità, *“essere disponibili a lasciarsi cambiare”.* Se *“restiamo docili nelle mani di Dio, Egli ci plasma e fa di noi delle persone riconciliate, che sanno aprirsi e dialogare, accogliere e perdonare, immettere fiumi di pace nelle aride steppe della violenza. E, così, quando soffiano impetuosi i venti dei conflitti e delle divisioni, queste persone non possono essere spezzate, perché sono ricolme dell’amore di Dio”.* Il Pontefice li ha quindi invitati ad essere *“docili al Dio della misericordia, mai spezzati dai venti delle divisioni”*, non scoraggiandosi, ricor-

² BENEDETTO XVI, *Africae munus*, 2011, 108

dando che tutti loro sono preziosi e importanti, con l'augurio di essere sempre *“testimoni gioiosi del Vangelo, profezia di pace nelle spirali della violenza, discepoli dell'Amore pronti a curare le ferite dei poveri e dei sofferenti”*.

2. MESSAGGIO PER LA 60° GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Nel messaggio per la 60° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (30 aprile 2023)³ il Papa ha innanzitutto messo in rilievo come la vocazione per *“ognuno nel mondo di oggi”* sia grazia, *“dono gratuito”*; per questo il cristiano, lasciandosi *“interpellare dalle periferie esistenziali”* e dai drammi umani *“è impegno ad andare, a uscire per portare il Vangelo”*, come un compito *“fonte di vita nuova e di vera gioia”*. È una fede testimoniale del cristiano, *“animato dallo Spirito”*, che sa *“che la missione è opera di Dio e non si realizza da soli, ma nella comunione ecclesiale, insieme ai fratelli e alle sorelle, guidati dai Pastori. Perché questo è da sempre e per sempre il sogno di Dio: che viviamo con Lui in comunione d'amore.”* È l'orizzonte meraviglioso delineato da Paolo di essere *“scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi”* (Ef 1,4-5). Significa essere *“stati creati dall'Amore, per amore e con amore”* e fatti per amare.

Francesco ha quindi ricordato la sua chiamata, il 21 settembre 1953 quando, andando *“all'annuale festa dello studente”*, ha *“sentito la spinta ad entrare in chiesa”* e a confessarsi. *“Quel giorno – scrive - ha cambiato la mia vita e le ha dato un'impronta che dura fino a oggi”*. Certamente per ognuno può cambiare, perché *“la fantasia di Dio che ci chiama è infinita”*: può essere di fronte alla povertà, in un momento di preghiera, di fronte ad una testimonianza, una lettura, nell'ascolto della Parola di Dio, nel consiglio di un fratello o una sorella che ci accompagna, in un tempo di malattia o di lutto... Ora Dio attende la nostra risposta, perché la vocazione è *“intreccio tra scelta divina e libertà umana”*⁴, perché *“Dio chiama amando e noi, grati, rispondiamo amando”*. È ciò che capì Santa Teresa di Gesù Bambino: *“la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia voca-*

³ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/vocations/documents/20230430-messaggio-60-gm-vocazioni.html> [20-07-2023]

⁴ *Documento finale della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Giovani, fede e discernimento vocazionale*, 2018, n. 78.



zione è l'amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa [...]. Nel cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'amore⁵”.

La chiamata, però, “include l'invio”, perché “non c'è vocazione senza missione. E non c'è felicità e piena realizzazione di sé senza offrire agli altri la vita nuova che abbiamo trovato”. Ognuno di noi, nessuno escluso, può dire: “Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo⁶”. Per tutti è “quella di testimoniare con gioia, in ogni situazione, con atteggiamenti e parole, ciò che sperimentiamo stando con Gesù e nella sua comunità che è la Chiesa (...) in uno stile di vita acco-

gliente e mite, capace di vicinanza, compassione e tenerezza, controcorrente rispetto alla cultura dello scarto e dell'indifferenza”. Infatti il “nocciolo” della vocazione cristiana è “imitare Gesù Cristo che è venuto per servire e non per essere servito” (cfr Mc 10,45). È un'azione che nasce “da una profonda esperienza con Gesù”. Così ci riconosciamo “come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare⁷”. L'icona evangelica di questa esperienza sono i due discepoli di Emmaus.

Egli ha posto poi la vocazione in riferimento alla Chiesa, (“Ekklesia”, termine greco che significa “assemblea di persone chiamate, convocate”), la comunità dei discepoli di Gesù, “impegnati a vivere il suo amore tra loro (cfr Gv 13,34; 15,12) e a diffonderlo tra tutti, perché venga il Regno di Dio”. In essa “siamo tutti servitori e servitrici, secondo diverse vocazio-

⁵ TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Manoscritto B*, scritto durante il suo ultimo ritiro (settembre 1896): *Opere complete*, Roma 1997, 223.

⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 2013, 273

⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 2013, 273

ni, carismi e ministeri”. Infatti la vocazione al dono di sé nell’amore, comune a tutti, si concretizza “nella vita dei cristiani laici e laiche, impegnati a costruire la famiglia come piccola chiesa domestica e a rinnovare i vari ambienti della società con il lievito del Vangelo”, come “nella testimonianza delle consacrate e dei consacrati, donati tutti a Dio per i fratelli e le sorelle come profezia del Regno di Dio”, come nei ministri ordinati, diaconi, presbiteri e vescovi, “posti al servizio della Parola, della



preghiera e della comunione del popolo santo di Dio”. E solo nella relazione con tutte le altre, “ogni specifica vocazione nella Chiesa” emerge “con la propria verità e ricchezza”, perché la Chiesa “è una sinfonia vocazionale, con tutte le vocazioni unite e distinte in armonia”, in uscita, per “irradiare nel mondo la vita nuova del Regno di Dio”. Quindi “la vocazione è dono e compito, fonte di vita nuova e di vera gioia”. Per questo il Papa chiede di invocare lo Spirito Santo perché “ci scuota dall’apatia e ci doni simpatia ed empatia, per vivere ogni giorno rigenerati come figli di Dio Amore (cfr 1 Gv 4,16) ed essere a nostra volta generativi nell’amore: capaci di portare vita ovunque, specialmente là dove ci sono esclusione e sfruttamento, indigenza e morte”.

Il messaggio si conclude con la preghiera composta da San Paolo VI per la I Giornata Mondiale delle Vocazioni, 11 aprile 1964:

«O Gesù, divino Pastore delle anime, che hai chiamato gli Apostoli per farne pescatori di uomini, attrai a te ancora anime ardenti e generose di giovani, per renderli tuoi seguaci e tuoi ministri; falli partecipi della tua sete di universale Redenzione, [...] dischiudi loro gli orizzonti del mondo intero, [...] affinché, rispondendo alla tua chiamata, prolunghino quaggiù la Tua missione, edificino il Tuo Corpo mistico, che è la Chiesa, e siano “sale della terra”, “luce del mondo” (Mt 5,13)».

Giornata Regionale dei Diaconi Permanenti 2023

“IL DIACONATO PERMANENTE COME PROFEZIA PER IL FUTURO DELLA CHIESA”

Giuseppe Daniele



Sabato 18 marzo, il Santuario della Beata Vergine del Rosario in Pompei è stato la cornice della Giornata Regionale dei Diaconi Permanenti organizzata dal settore Diaconi Permanenti della CEC curato da Mons Gennaro Acampa, Vescovo Ausiliare Emerito dell'Arcidiocesi di Napoli e dall'Incaricato Regionale diacono Giuseppe Daniele. Hanno partecipato all'evento: Mons. Antonio Di Donna, Vescovo della Diocesi di Aversa e Presidente della CEC; Mons. Tommaso Caputo, Prelato Pontificio del Santuario ed alcuni Vescovi della Campania e oltre trecento diaconi accompagnati dalle loro spose e alcuni figli, i Presbiteri Delegati Vescovili delle singole diocesi e i Presbiteri collaboratori, incaricati per la formazione al Ministero e quella permanente per gli Ordinati.

All'Altare della Madonna, Mons. Caputo ha rivolto il suo indirizzo di saluto al Card. Lazzaro You Heung Sik, Prefetto della Congregazione del Clero, a Mons. Di Donna, Mons. Acampa, agli Eccellentissimi Vescovi, ai Presbiteri, ai Diaconi e alle loro spose e figli.

Nel suo intervento il Prelato, prendendo spunto dal brano evangelico di Marco (10,35-45) e dalle parole rivolte da Papa Francesco ai Diaconi di Roma incontrati il 19 giugno 2019, ha ricordato che i Diaconi sono le icone di Cristo Servo e, come disse Papa Francesco: “*sentinelle: non solo ca-*

pacì di avvistare i lontani e i poveri ma che aiutate la comunità cristiana ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani”.

Mons. Caputo ha brevemente ripercorso la storia del Diaconato nella nostra Regione e in particolare nella Chiesa di Napoli dove all’indomani del Concilio Vaticano II il Card. Corrado Ursi nel settembre del 1972, diede inizio al cammino di formazione al Ministero e nel giugno 1975 ordinò i primi Diaconi. Da allora l’Arcidiocesi, una delle prime in Italia, ha goduto del dono dello Spirito Santo che l’ha arricchita di un gran numero di Ministri.



In chiusura del suo intervento Mons. Caputo ha ricordato la figura del Beato Bartolo Longo di cui si celebra l’Anno Giubilare Longhiano in occasione del 150mo anniversario della venuta del Beato a Pompei, che dopo la sua conversione ha vissuto da laico “la Diaconia della Carità” dedicando la sua opera a favore dei fanciulli più bisognosi: orfani, figli di carcerati, con la costruzione delle varie opere pompeiane che ancora oggi aiutano tantissimi ragazzi, giovani, uomini e donne in difficoltà; e contribuendo allo sviluppo della Valle di Pompei. La preghiera per la canonizzazione del Beato Bartolo Longo ha chiuso la prima parte della giornata.

Il saluto e il ringraziamento per la numerosa partecipazione di Mons. Acampa a tutti i presenti, ha dato inizio alla seconda parte della giornata. Il Presidente della CEC Mons. Antonio Di Donna ha rivolto l’indirizzo di saluto al Card. Prefetto, ai Vescovi presenti e ringraziato Mons. Acampa, che con tanto amore e dedizione cura i diaconi della Regione e in particolare quelli della Chiesa di Napoli, i Presbiteri e i Diaconi, anche in nome di tutti i Vescovi della Campania per la loro opera meritoria.

Prendendo spunto dal titolo della giornata “*Il Diaconato permanente come profezia per il futuro della Chiesa*” ha messo in risalto il momento storico che stiamo vivendo, ricordando le dichiarazioni dell’allora card. Ratzinger, del card. Martini e del Teologo Armando Matteo e di Papa Francesco sul futuro della chiesa post conciliare e sul cambiamento



epocale della Chiesa in tutte le sue espressioni; e in questo contesto ha delineato la figura e il ruolo dei diaconi, esortandoli a non cadere nell'autoreferenzialismo e nel clericalismo, ma essere parte attiva di questo processo di ammodernamento. In conclusione Mons. Di Donna ha invitato tutti a

mettere al centro dell'opera evangelizzatrice, il Vangelo che è Cristo Luce del Mondo.

Il Card. Lazzaro Sik, prendendo la parola, ha ringraziato per l'invito ricevuto e espresso la sua gioia nel vivere questo momento di Comunione, e relazionato sul tema proposto per la Giornata. Un Diacono ha proclamato il brano evangelico di Luca (16,19-31) noto come la parabola del ricco Epulone e il povero Lazzaro, e commentando tale brano, il Card. Prefetto ha aiutato tutti a riconoscersi in ognuno dei personaggi della parabola.

Ricordando alcuni numeri della Lumen Gentium, la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), le Encicliche Deus Caritas est, Evangelii Gaudium, ha delineato il ruolo che il Diacono deve avere nella Chiesa del futuro.

Una Chiesa in cui il Diacono non è solo al servizio di una comunità Parrocchiale ma deve essere al servizio di comunità inter parrocchiali, decanali; e sia, come affermato da Papa Francesco ai diaconi Romani:” *Mi aspetto che siate delle sentinelle: non solo che sappiate avvistare i lontani e i poveri – questo non è tanto difficile – ma che aiutiate la comunità cristiana ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani, mentre bussa alle nostre porte attraverso di loro. E una dimensione anche, dirò, catechetica, profetica, della sentinella-profeta-catechista che sa vedere oltre e aiutare gli altri a vedere oltre, e vedere i poveri, che sono lontani”.*

In conclusione il Prefetto ha detto che è necessario che il Ministero Diaconale sia conosciuto non solo dai Fedeli ma anche dai Presbiteri e siano favoriti eventi vocazionali di preghiera per incrementare e migliorare questo prezioso servizio, e con l'indizione di Giornate Diocesane per il Diaconato e i Diaconi Permanenti.



Dopo una breve pausa, l'incontro è proseguito con la presentazione delle testimonianze delle attività svolte da alcuni diaconi nelle proprie diocesi, esempio delle attività che vedono impegnati quotidianamente, i diaconi.

La prima testimonianza è stata presentata da un Diacono dell'Arcidiocesi di Salerno che è stato chiamato dall'Arcivescovo a ricoprire il ruolo di Economo Diocesano, un campo di azione che gli offre la possibilità di mettere a disposizione le sue competenze professionali al servizio della Diocesi.

Le seconda testimonianza è stata offerta da un Diacono della Diocesi di Caserta che ha ricevuto dal suo Vescovo il mandato di curare pastoralmente una piccola comunità di fedeli. Insieme alla sua famiglia e con l'aiuto di altri Diaconi, assicurano assistenza spirituale e morale attraverso l'ascolto dei fedeli.

È stata la volta di due Diaconi, uno dell'Arcidiocesi di Napoli e l'altro della Diocesi di Nola che svolgono il loro Ministero nell'ambito della Pastorale Carceraria. In particolare essi svolgono il loro



servizio tra i detenuti della Casa Circondariale di Napoli e di Lauro (AV). Il Diacono di Napoli è anche Vice Direttore Diocesano della Pastorale Carceraria. Essi sono vicini ai reclusi con incontri bisettimanali durante i quali, oltre all'opera evangelizzatrice, li ascoltano offrendo loro consigli per migliorare la loro vita e prepararli al reinserimento nella società. Inoltre essi assistono le famiglie dei reclusi e coloro che sono affidati alle cure del Centro e alla Casa di accoglienza Diocesana.

Una coppia della Diocesi di Pozzuoli ha illustrato ai convenuti, la loro esperienza di animazione dei gruppi parrocchiali di pastorale familiare che offrono attività di catechesi e di accompagnamento delle giovani coppie.

Infine un Diacono dell'Arcidiocesi di Napoli con la moglie e le due figliole, hanno presentato, oltre le attività svolte nella Comunità Parrocchiale assegnata, la loro esperienza di tutor di una famiglia di un candidato al Ministero esplicita principalmente con la loro esperienza di vita familiare e con momenti di comunione e fraternità.

Il Card. Lazzaro si è molto compiaciuto di queste esperienze presentate, che rappresentano il Ministero dei Diaconi e la partecipazione piena delle loro famiglie; e ancora una volta ha ringraziato Mons. Acampa per l'invito a lui rivolto e a tutti i presenti per questi meravigliosi e commoventi momenti di comunione fraterna; assicurando che appena rientrato a Roma, avrebbe relazionato a Papa Francesco questa bella esperienza.

La preghiera finale e la benedizione impartita dal Cardinale e da tutti i Vescovi presenti ha chiuso l'incontro.

Siamo grati alla UAC NAPOLI per la loro presenza e, soprattutto, per il sostegno in tutte le nostre iniziative .



ESPERIENZE DI ANIMAZIONE



Massimo Goni



Ho chiesto un contributo a mons. Giorgio Biguzzi, missionario saveriano e vescovo emerito di Makeni in Sierra Leone (quello dei bambini soldato), per due motivi: ringraziarlo e mostrare la bella collaborazione che offre con l'UAC e col clero diocesano in generale.

Devo ringraziarlo per l'accoglienza che sempre riserva ai presbiteri e diaconi. Per la verità non solo lui, ma tutta la comunità dei padri saveriani. Nel loro 'centro' ci fanno sentire il calore di una casa. Cosa di cui abbiamo molto bisogno. Ci offrono non solo alloggio, ma anche dialogo, stima, incoraggiamento, aiuto spirituale e sacramentale. Direi che il suo è anche un bell'esempio di 'servizio ministeriale nella terza età'.

Vorrei anche presentare la collaborazione tra questo Istituto Religioso e il clero diocesano, in specifico l'UAC. Credo sia un bello scambio tra carismi e ministeri diversi, che hanno molto da donarsi reciprocamente. In specifico i padri Saveriani ci esortano alla missionarietà e all'opera di evangelizzazione. Il loro zelo apostolico (come ci sta mostrando papa Francesco nelle catechesi di questo periodo), la loro semplicità, come anche essenzialità nei contenuti e nei progetti ci è di grande sprone.

Mons. Biguzzi ha voluto semplicemente descrivere, di seguito, la 'casa di accoglienza' anche per dire già da ora, a tutti coloro che vorranno andare: 'siete i benvenuti!'.

LA CASA DI SPIRITUALITÀ E ACCOGLIENZA DEI MISSIONARI SAVERIANI A SAN PIETRO IN VINCOLI (RA)

Immersa nel verde del parco si trova una casa e una comunità aperta e accogliente. Siamo in Romagna, terra ricca di arte, frutteti, case di campagna e ville alberate. Scende dolcemente dall'Appennino Tosco-Romagnolo fino alle spiagge assolate dell'Adriatico.

La casa dei Missionari Saveriani era la casa di campagna di una famiglia ravennate. È stata ristrutturata per l'accoglienza di gruppi e assemblee. Dispone di una cappella che può contenere circa 200 persone, un refettorio e un salone per conferenze e incontri multimediali, più altre salette per incontri ristretti e lavori di gruppo. C'è anche una piccola cappella col Santissimo Sacramento per la meditazione e la preghiera personale. La casa è dotata di stanze col bagno privato per un totale di 35 posti letto.

San Pietro in Vincoli fa parte del comune di Ravenna, ma è incluso nella diocesi di Forlì. Un paese di confine, a metà strada tra le due città. L'equidistanza rimane anche per raggiungere Cesena e Faenza. Ambedue a mezz'ora di strada da San Pietro in Vincoli.

Nostri ospiti sono i confratelli saveriani per ritiri e assemblee, sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, gruppi parrocchiali, movimenti ecclesiali desiderosi di passare uno o più giorni di fraternità, preghiera e discernimento. Ognuno si organizza in piena libertà e può interagire coi missionari della casa.

San Guido Maria Conforti, arcivescovo di Ravenna e poi vescovo di Parma, fondatore dei missionari saveriani, spesso pregava: “Sia da tutti

conosciuto ed amato Nostro Signore Gesù Cristo”. Sia chi vive in questa casa, o vi rimane per breve tempo, porti con sé il fuoco dello Spirito affinché “sia da tutti conosciuto ed amato Nostro Signor Gesù Cristo”.

Mons. Giorgio Biguzzi



I BEATI MARTIRI DI BOVES



Gian Paolo Cassano



“Nell’estremo pericolo non abbandonarono il popolo loro affidato, ma lo assistettero sino all’effusione del sangue, condividendo il tragico destino di altri cittadini, sterminati dai nazisti. Il loro esempio suscitò nei sacerdoti il desiderio di essere pastori secondo il cuore di Cristo, sempre accanto alla propria gente.” Così il Papa (all’angelus del 16 ottobre 2023) ha parlato dei due preti piemontesi martiri perché uccisi dai nazisti il 19 settembre 1943 a Boves, al fianco della popolazione, nell’esercizio del loro ministero sacerdotale. Sono don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaud, sacerdoti della Chiesa di Cuneo che il 16 ottobre 2022 sono stati proclamati beati. La celebrazione si è svolta proprio a Boves, presieduta dal card. Marcello Semeraro (prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, a nome del Papa), con il Vescovo a Madonna dei Boschi, frazione di Boves. Qui si consumò l’eccidio di Boves, il primo ad opera dei nazifascisti in Italia che colpirono la popolazione civile inerme dando fuoco a oltre 350 abitazioni e lasciando sul terreno decine di vittime. Tra queste anche il parroco don Giuseppe, che aveva 46 anni, e il suo giovane vice, don Mario di 23 anni, sacerdote da appena tre mesi. La cittadina di Boves (Cuneo) si trovava in un punto di concentrazione delle forze tedesche che cercavano di bloccare la fuga dei militari italiani, molti dei quali si nascondevano con i partigiani in montagna anche per evitare la possibile deportazione in Germania. C’era stato uno scontro fra partigiani e nazisti e due tedeschi erano stati rapiti. Furono coinvolti don Bernardi e un imprenditore come mediatori per la loro liberazione, ma nonostante l’esito positivo della trattativa il comandante delle SS ordinò di incendiare il paese. Don Giuseppe venne trucidato e bruciato insieme ad



altri concittadini, don Mario fu ucciso mentre benediceva un bovesano colpito dal fuoco di un soldato tedesco. Entrambi i sacerdoti cercarono di salvare Boves e i suoi abitanti a costo della loro stessa vita e di don Giuseppe si è saputo che invitò alcune ragazze a pregare con lui davanti alla salma di un soldato tedesco, un gesto che ha fatto maturare frutti di pace e di riconciliazione. Segno di uno di questi frutti la presenza al rito di beatificazione dei due sacerdoti di una delegazione di Schondorf, il paese d'origine del comandante delle SS responsabile della strage di Boves.

Don Giuseppe Bernardi era nato a Caraglio (CN) il 25 novembre 1897; ordinato sacerdote il 29 giugno 1923, fu prima vicario parrocchiale, poi rettore dell'orfanotrofio di Cuneo, amministratore parrocchiale e quindi parroco a Boves, dove fu amato dai parrocchiani per l'impegno pastorale, il profondo senso di paternità e la grande sensibilità verso i poveri e i malati. Don Mario Ghibaudo era nato a Borgo San Dalmazzo (CN) il 18 gennaio 1920, fu ordinato sacerdote il 19 giugno 1943 e destinato quale vicario parrocchiale alla comunità di Boves. Durante la repressione del 19 settembre 1943, fu colpito a morte da una raffica di mitra essendo accorso presso una persona appena colpita, per impartirgli l'assoluzione in articulo mortis.

Nella sua omelia il card. Semeraro, richiamando l'immagine di Mosè, che vinse gli Amaleciti stendendo le mani, come "un gesto di intercessione a favore di Israele sofferente nella lotta, ha aggiunto che don Bernardi e don Ghibaudo possono essere assimilati "alle due braccia di Mosè, innalzate per intercedere in favore" della Chiesa di Cuneo.

Ora intercedere è compito proprio di ogni sacerdote e la missione sacerdotale è essenzialmente "una mediazione di intercessione" ed "il sacerdote intercede (citando il libro di Pietro Bovati *La porta della Parola*. Per vivere la misericordia) non perché è santo, o perché è più meritevole degli altri, ma perché crede alla forza redentrice del suo Signore a favore della moltitudine". E proprio per amore del gregge che era stato loro affidato sono morti i due sacerdoti, ricordando che don Bernardi non fuggì per difendere la popolazione e che don Ghibaudo fu ucciso "mentre esercitava il proprio ministero sacerdotale amministrando l'assoluzione a una persona morente". Così i "due beati hanno innalzato, come Mosè, le loro mani verso il cielo, intercedendo presso Dio".

Ogni cristiano è chiamato ad intercedere e la preghiera è sempre e anzitutto intercessione per tutti gli uomini ed è sempre cattolica e inclusiva. La missione di praticare la preghiera di intercessione, di intercedere per gli altri, spetta ad ogni cristiano e a tutta la Chiesa e, soprattutto a chi ha un ruolo di responsabilità, che deve guardare gli altri "con gli occhi e il cuore di Dio, con la sua stessa invincibile compassione e tenerezza".

"È un avvenimento – ha dichiarato per l'occasione all'Agenzia Sir il parroco di Boves don Bruno Mondino - che cade su una pagina di storia drammatica per Boves e sicuramente l'attesa e anche la gioia è quella di veder riconosciuto il martirio di questi due preti che hanno dato la vita per Boves. È anche un avvenimento che si situa in un cammino che la comunità bovesana ha fatto nel dopoguerra", che si concretizza in due elementi: la Scuola di pace fondata nel 1983, e che continua tutt'ora ed il cammino di riconciliazione che è nato quasi dieci anni fa con Schondorf-am-Ammersee, un bellissimo paese della Baviera dove è sepolto Joachim Peiper, colui che ordinò la strage. "Nel 2013 - racconta don Bruno - abbiamo preso contatto con la parrocchia di questo paese ed è nato un cammino di riconciliazione e fraternità" culminato nel 2021 in un gemellaggio tra i due comuni". Questo è uno dei frutti nato dal martirio dei due sacerdoti: il messaggio della riconciliazione e del perdono sono temi "urgenti per le nostre famiglie, le nostre società e anche per il momento storico che viviamo".

1. PUGLIA: INCONTRO DEI DIRETTORI DEI CIRCOLI DIOCESANI UAC

L'8 marzo 2023 presso l'Oasi Santa Maria di Cassano Murge alla presenza del presidente emerito mons. Luigi Mansi, si è svolto l'incontro dei direttori dei circoli diocesani della Puglia. È stato un piacere poter rivedere in un clima di fraterna amicizia i volti dei vari partecipanti che hanno fatto il possibile per essere presenti.

L'incontro è servito per constatare i segni di vitalità, che dopo l'interruzione dovuta al covid, molti circoli diocesani ricominciano a manifestare. Un dato incoraggiante è l'attenzione che alcuni vescovi manifestano nei confronti delle attività dell'Unione, che si svolgono nella propria diocesi.

Dopo il momento di condivisione assieme ai direttori presenti si è proceduto alla elezione di due delegati regionali, essendo recentemente scomparso mons. Alberto D'Urso che oltre a svolgere il ruolo di vicepresidente nazionale, ha lavorato per molti anni come delegato regionale per promuovere in Puglia e in altre regioni meridionali la realtà dell'UAC. Già don Alberto in altri incontri aveva spiegato come il territorio della Puglia per la sua estensione e la sua conformazione richiede il lavoro di due delegati uno per il sud e uno per il nord della regione.



PERCHÉ NO!?! BEATO LUIGI MARINI, SACERDOTE PRIMO SUPERIORE DELEGATO DELL'UNIONE APOSTOLICA ITALIANA (1847-1908)

Stefano Maria Rosati, presidente nazionale
(XIV successore di Luigi Marini)



INTRODUZIONE

Assecondare la richiesta unanime del nuovo Consiglio nazionale di ricordare la figura del primo Superiore delegato dell'Unione Apostolica in Italia, il presbitero vicentino Luigi Marini (1847-1908), è cosa buona e giusta, almeno per due motivi. Anzi, tre!

Il **primo** motivo viene a colmare una mancanza, che è fin troppo facile riconoscere: il difetto di memoria che caratterizza molti degli associati riguardo a figure, più o meno lontane nel tempo, di confratelli che hanno fatto la storia della nostra UAC. Un'attenuante va spesa subito e cioè quella che, quanto più sono lontane, tanto più sono "rinchiuse" negli archivi dell'associazione, soprattutto quelli di carta stampata, che, nonostante l'UAC abbia sempre curato moltissimo sia il contatto epistolare che la comunicazione associativa, sono per lo più inaccessibili, anche agli strumenti digitali attuali.

Il **secondo** risponde ad un principio generale che dovrebbe guidarci ogniqualvolta ci rapportiamo al nostro passato, ovvero l'importanza di un ritorno costante, o almeno periodico, alle "radici", che metta in grado di leggerlo compiutamente questo passato: vicende e figure, la cui appropriazione consenta alla generazione presente di scrivere al meglio il futuro!

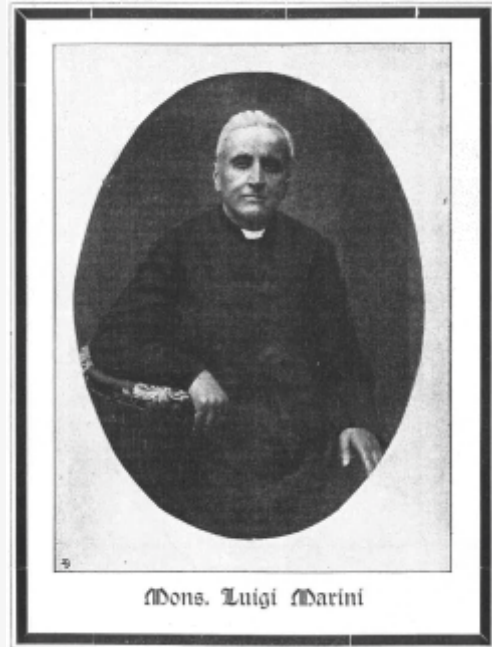
Ma c'è un **terzo** motivo, che è legato in maniera specifica alla biografia del nostro fondatore ed all'oggi ecclesiale, in particolare quello relativo alla procedura della Chiesa per il riconoscimento della santità dei suoi figli. Orbene, di recente papa Francesco l'ha "aggiornata", aggiungendo alle due tradizionali del **martirio** e dell'**eroicità delle virtù**, una terza fattispecie che è quella denominata «offerta della vita» (Francesco, *Maiorem hanc dilectionem*, 11.07.17, n. 1). Le sue specifiche sono così precisate: «L'offerta della vita, affinché sia valida ed efficace per la beatificazione di un Servo di Dio, deve rispondere ai seguenti criteri: *a*) offerta libera e volontaria della vita ed eroica accettazione *propter caritatem* di una morte certa e a breve termine; *b*) nesso tra l'offerta della vita e la morte prematura; *c*) esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane prima dell'offerta della vita e, poi, fino alla morte; *d*) esistenza della fama di santità e di segni, almeno dopo la morte; *e*) necessità del miracolo per la beatificazione, avvenuto dopo la morte del Servo di Dio e per sua intercessione» (n. 2).

L'ipotesi di lavoro in vista della quale ripresentiamo¹ la vita e l'opera di mons. Marini è che egli possa rientrare in questa terza tipologia, che – come abbiamo visto – comprende al suo interno la seconda (cf. 2 c).

Riassumendo: accogliendo la richiesta dei Consiglieri, primo: sono onorato di portare a conoscenza dei nostri Soci la figura del «fondatore», sconosciuto ai più: non a caso ho sempre detto, fin dal discorso di insediamento, di sentirmi come «*un nano sulle spalle dei giganti*» e Marini è a pieno titolo uno, anzi il primo di questi "giganti"! Secondo: conoscendolo, sono persuaso che dalla sua vicenda si possano ricavare ancora tanti

¹ Su di lui esiste un'unica pubblicazione che risale a più di 60 anni fa: M. SCALCO (direttore UAC del Circolo di Vicenza), *Monsignor Luigi Marini. Origine e primi sviluppi dell'Unione Apostolica in Italia*, Vicenza 1960, 32 pp., che riprende in veste di opuscolo una Conferenza commemorativa tenuta il 18 novembre 1940 al Santuario della Vergine a Monte Berico nell'occasione del 60° anniversario della fondazione dell'UA in Italia, allora pubblicata sulla Rivista L'Unione Apostolica LVIII (1940) 6, 3-19.

insegnamenti, sotto il profilo spirituale ma anche ministeriale ed associativo. Terzo: una volta dimostrata – e, convinto, mi auguro di riuscire convincente – la sua duplice «offerta della vita», mi impegno in prima persona e insieme alla Presidenza a cercare una interlocuzione in merito con la Diocesi di Vicenza, competente per territorio, diocesi di nascita della Unione Apostolica in Italia, in vista di aprire un possibile iter di canonizzazione. D'altronde Marini stesso è morto con il desiderio della santità sulle labbra, come ci testimonia il suo intimo amico, segretario e successore don Luigi Ferrari: «L'ardore di questo



Santino funebre di mons. Marini

*sacerdote di Dio per la propria e l'altrui santificazione non cessava nemmeno sotto la violenza del male che lo trascinava agli estremi. In mezzo agli accessi del delirio sovente nominava i suoi preti ed in un impeto più acuto gridava, sollevando al cielo le braccia: «Signore! Voi lo sapete ch'io non desidero altro che di farmi santo». Sì, questo era stato il suo palpito continuo. La sua vita, le sue opere lo proclamano».*²

Non diversamente ce lo presenta l'Abbè Victor-Emmanuel Lebeurier (1832-1918)³, fondatore dell'Unione Apostolica (=UA), che lo definisce «**capo e fondatore**» di quella italiana: «**Da 30 anni che noi eravamo in relazione, sempre ho riscontrato in lui un sacerdote che viveva di fede. Infiammato di zelo ardente per la gloria di Dio, con una vocazione affatto speciale per la santificazione del Clero, dimentico di se stesso non**

² L. FERRARI, *Collo strazio nel cuore*, in L'Unione Apostolica (supplemento al n. 8 – agosto 1908), 1.

³ Cfr. la dettagliata Scheda biografica, in S.M. ROSATI, *Unione Apostolica del Clero. Memorie, attualità e profezia nel 150° di fondazione*, Tau Editrice, Todi (Pg) 2012, 257-60.



Basilica di Monte Berico (Vicenza)

indietreggiava dinanzi ad alcun sacrificio per il bene de' suoi fratelli»⁴. Così da essere «della santificazione del Clero infaticabile apostolo e fervido animatore»⁵.

Di più: già colpito da grave malattia, pellegrinò a Lourdes nel 1904, anno giubilare della proclamazione del dogma dell'Immacolata, e a Dio, per le mani di Maria, si offerse **vittima per l'Unione Apostolica**: «**Tutte le volte che mi presentavo alla grotta, la preghiera per la mia salute mi moriva sulle labbra, parendomi più utile ai miei Confratelli il sacrificio di me stesso**»⁶.

⁴ V. LEBEURIER, *Lettera del Superiore generale al Segretario dell'UA italiana*, in *L'Unione Apostolica* 9 (1908), 72-73.

⁵ M. SCALCO, *Mons. Marini...*, 3.

⁶ +mons. Luigi Marini, in *L'Unione Apostolica* 8 (1908), 66. Ripreso da M. Scalco, *Mons. Marini...*, 23.

Nel solco di costoro lo hanno conosciuto, anche noi rileggiamo brevemente la sua vita ed il suo ministero, che trovano appunto nella **santificazione del Clero** il proprio **principio architettonico**, e si sviluppano in una **esemplarità in tre tempi**, insieme successivi, ma anche sovrapposti, che vanno dalla progressiva scoperta di **una chiamata nella chiamata**, attraverso **un apostolato indefesso** che caratterizzerà tutte le tappe della sua vita, fino all'esito "eroico" di **una dedizione "vittimale"** a favore dei confratelli e ad auspicio del futuro dell'Associazione⁷.

1. «VERI AMICI»: UNA «PREDISPOSIZIONE» ALL'UA FINO ALLA «CONFLUENZA» IN ESSA

La città di Bassano Veneto⁸, in provincia e diocesi di Vicenza, dove Luigi Marini era nato il 5 Giugno 1847, sarà il campo dove *«per ben 37 anni, cioè dall'inizio del suo sacerdozio sino alla fine di sua vita, sempre con la stessa intensità, con la stessa passione, con lo stesso calore si applica alla grave e difficile opera del Catechismo; dirige la congregazione delle madri cristiane; predica le missioni al popolo. I nuovi tempi hanno creato nuovi bisogni: i giovani e gli operai... Li anima, li scuote, li guida, li precede in ogni manifestazione del sentimento cattolico»*⁹. Così nell'Elogio funebre Mons. Giambattista Gobbi, Arciprete Abate di Bassano, descrive la molteplice attività pastorale del suo concittadino, che per più di un trentennio fu suo prezioso collaboratore nella rettoria urbana di S. Francesco.

Ma è fin dal 1859 (aveva 12 anni!) che egli va scoprendo la sua «vocazione nella vocazione», divenendo già nel ginnasio comunale di Bassano, **compagno indivisibile di Giuseppe Martini** (1843-1868)¹⁰, originario di S. Zenone degli Ezzelini (Tv) e **uno fra i primi amici della Congregazione Mariana**. Quattro giovanetti avevano stretto fra loro una società allo scopo di correggersi a vicenda, di migliorarsi, di crescere all'amore di ogni opera buona. Con **un amore singolarmente tenero a Maria**. Dapprima un rozzo tabernacolo della Madonna nella solitudine dei

⁷ Cf. S. M. ROSATI, *Unione Apostolica del Clero. Memorie, attualità e profezia nel 150° di fondazione*, Tau Editrice, Todi (Pg) 2012, 41-48 (Gli inizi italiani) e la Scheda biografica, 273.

⁸ Dal 1928 rinominata "Bassano del Grappa".

⁹ G.B. GOBBI, *Elogio letto dinanzi alla bara di mons. Luigi Marini*, in *L'Unione Apostolica* 8 (1908), 70.

¹⁰ L. PESSATO, *Biografia di Giuseppe Martini*, in *Il Vero Amico* 3 (1873), 27.

campi, quindi il devoto Santuario della Madonna della Salute, a S. Vito, nel suburbio di Bassano, furono il loro quotidiano ritrovo. Questo piccolo sodalizio, dalla singolare devozione a Maria che lo distingueva, si chiamava la «Congregazione Mariana dei veri amici»¹¹: *«Il suo ideale era modesto assai, il suo statuto era semplicissimo, era come il preliminarare a qualche cosa di migliore e di più adatto ai bisogni del clero, era una predisposizione alla Unione Apostolica»*¹². Con la ordinazione sacerdotale (6 Agosto 1871) chiuse e coronò il primo periodo della sua vita, e nello stesso tempo il Signore gli affidava la Congregazione Mariana che allora accoglieva **giovani sacerdoti e chierici delle diocesi di Treviso e di Vicenza**; erano 70 un anno e mezzo dopo quando il 10 Febbraio 1873 fu iniziata la pubblicazione del periodico mensile: *«Il Vero Amico»*.

Per 10 anni resse con vigilanza, serenità, fermezza l'Associazione e ne vide consolanti frutti di santificazione nel clero. Avendo essa come scopo proprio quello di *«formare dai chierici dei sacerdoti perfetti, e dai sacerdoti dei soldati apostolici, in cui l'amore di Dio e del prossimo fossero anima e vita. Gloriosa nel nome di Maria, da cui si appella, fu Maria che la crebbe, la dilatò, l'ingrandì, così che torna difficile tener dietro ai suoi rapidi e luminosi progressi»*¹³. **Ma non era soddisfatto, ne constata le deficienze di praticità e di efficacia:** *«In quel tempo (è ancora Mons. Luigi Ferrari ad affermarlo) un pensiero, un dubbio veniva a quando, a quando a scuoterlo, quasi ad alterare il perfetto e costante equilibrio dell'anima sua. Era veramente egli nella via nella quale lo voleva il Signore? Non avrebbe potuto servirlo più perfettamente nello stato religioso? Quando il Cuore di Gesù gli schiuse l'orizzonte e gli fece brillare agli occhi l'Unione Apostolica abbandonò qualunque altro pensiero per dedicarvisi ed a essa consacrarsi interamente»*¹⁴. E continua: *«Nella vita di questo sacerdote esemplare noi abbiamo avuto l'opportunità di notare una cosa singolare e caratteristica, lo zelo per la santificazione del clero. Una speciale missione affidatagli dalla Provvidenza: di mantenere cioè nel prete lo spirito*

¹¹ F. FERRETTON, *Annali della Congregazione Mariana dei Veri Amici e dei Circoli dell'Unione Apostolica dei Sacerdoti secolari in Italia*, Treviso, 1909, 237 pp. (qui, 147).

¹² M. SCALCO, *Mons. Marini...*, 11-12.

¹³ G. TONIOLO, *Programma*, in *Il Vero Amico* 1 (1873), 1.

¹⁴ L. FERRARI, *24 agosto: defunctus, adhuc loquitur*, in *L'Unione Apostolica* 8 (1909), 49.



Rettoria di S. Francesco (Bassano)

ed il fervore impostogli dalla sua consacrazione e di stimolarlo a tutta possa a lavorare per farsi santo»¹⁵.

L'esultanza di Mons. Marini, dunque, fu indicibile quando, dopo un fitto scambio epistolare¹⁶, il 21 Novembre 1879 poté avere dallo stesso Lebeurier il Regolamento e notizie particolareggiate sull'opera, e quando, solo un anno dopo, **il 18 novembre 1880, nel Santuario mariano di Monte Berico** la Vergine, che aveva fino allora guidata la Congregazione dei Veri Amici, ne accoglieva un piccolo gruppo sotto la sua presidenza e quasi sotto il suo manto, e proponeva loro di adottare lo spirito e la regola dell'Unione Apostolica. **In quel giorno 36 sacerdoti (18 della diocesi di Treviso, 11 di Vicenza, 3 di Venezia, 2 di Padova e 1 di Verona) costituirono il primo circolo dell'Unione Apostolica italiana.** Mons. Ferdinando Ferretton, autore della prima biografia del chierico Giuseppe Martini e degli Annali della Congregazione Mariana e dell'Unione

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ Cfr. le relazioni del succedersi degli avvenimenti che ne fecero A. ZORZI, in *Il Vero Amico* 3 (1879), 109-110, 113 e L. MARINI, in *Il Vero Amico* 12 (1879), 147-154, con le tre interessanti lettere del Lebeurier, datate Parigi 13 Novembre, 21 Novembre e 19 Novembre 1879. *L'avvenimento in sé è narrato pressoché in ogni successivo opuscolo divulgativo dell'UA italiana, ma sempre con qualche particolare diverso e non documentabile.*

Apostolica, può scrivere: «*In quel giorno l'opera pur tanto benemerita e fruttuosa del chierico Martini, che contemplanmo come in germe in esiguo numero di giovanetti studenti al ginnasio di Bassano, ebbe il suo perfezionamento e la sua preziosa corona per lo zelo illuminato e ardentissimo, soave e forte di Mons. Marini, che aveva scoperto il tesoro nascosto e la margherita preziosa della Unione Apostolica, come il negoziante evangelico la comperò a caro prezzo, e per 28 anni, cioè sino alla morte, trafficò il dono ricevuto dal Signore per arricchire sè medesimo e quanti con lui si associarono*»¹⁷.

2. INFATICABILE APOSTOLO E FERVIDO ANIMATORE DELL'UA

Sempre l'UA italiana riconoscerà come proprio uno speciale patrocinio mariano e fin da subito Marini sceglierà proprio l'Immacolata come «**la principale Patrona, dopo il S. Cuore di Gesù, della nostra Unione Apostolica**»¹⁸, nonché giorno della aggregazione dei primi soci italiani (8 Dicembre 1880). Dopo 24 anni, nel 1904, anno giubilare della definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria – lo stesso «fondatore» ne rievocava la dolcissima memoria con queste parole di sincero e devoto entusiasmo: «*Noi non abbiamo certamente allora udita in modo sensibile la Voce della Madre nostra, nè fummo in quel giorno favoriti di soprannaturali visioni, ma la consolazione che allora ci inondò l'anima fu tale che ci fece presagire che sul nuovo sodalizio non dovevano tardare a manifestarsi le grazie di Maria. «Da quel giorno quanti non furono i celesti favori che scesero per Maria sulla nostra Unione! ... È consolante rilevarlo: i nostri circoli o nacquero, o si svilupparono all'ombra di un Santuario di Maria. ... Ed è studio di ogni Confratello che Maria, dopo Gesù, sia il palpito più soave del suo cuore*»¹⁹.

Con la costituzione del primo circolo dell'Unione Apostolica, comincia l'opera caratteristica di Mons. Luigi Marini. Il decennio trascorso nella direzione della Congregazione Mariana non era stato per lui che un tirocinio, un noviziato per entrare nel campo più vasto della Unione Apostolica italiana, di cui sarà instancabile animatore per i successivi 28 anni.

¹⁷ F. FERRETTON, *Annali...*, 13.

¹⁸ M. SCALCO, *Mons. Marini...*, 23.

¹⁹ M. SCALCO, *Mons. Marini...*, 14.

Nei suoi scritti egli parla di “confluenza” (mentre da parte francese sempre si parlerà di “affiliazione”²⁰), sottolineandone onestamente il “guadagno”, il “miglioramento”. Scriverà, firmandosi come Superiore del Circolo Vicenza-Treviso, nella prima lettera dopo l’«assemblea costituente» del 18 Novembre 1880: **«Non siamo più una Società di Sacerdoti Amici con regole dipendenti dalla nostra mutua convenzione, ma una Unione Apostolica che ha trovato l’origine negli Apostoli, nei primi Sacerdoti della Chiesa, la riforma nell’Istituto del Ven. Holtzhauser, l’esempio della Congregazione degli Oblati di S. Carlo, la ultima espressione nei Regolamenti di Francia che ebbero quasi**



Santuario Madonna della Salute di S. Vito (Bassano)

una istituzione canonica, come si espresse Mons. Boccali all’Ab. Lebeurier, parlando del Breve di Papa Leone XIII. Voi ragionevoli e buoni, potete immaginare quanto importi rassodare le prime basi del nostro edificio e guai se ben presto si introducesse l’inerzia, la negligenza che dominava dapprima. Non importa del numero; sono i cattivi che predicono buona o cattiva riuscita ad un progetto dal numero che lo sostiene, noi abbiamo la potenza di Dio e sempre furono pochi gli Apostoli, i Santi, gli Eletti»²¹.

In una famosa lettera del 1906 sulla «**vita comune nel clero secolare**» Marini scrive di sé e del presente di quella che avverte essere sua fondazione: **«In questi anni in cui per la divina grazia potei conoscere e fondare in Italia l’Unione Apostolica, sono andato sempre più convincendomi che nei tempi presenti l’ultimo ideale e la perfezione dell’Unione**

²⁰ A. OLICHON, *Monseigneur Lebeurier et l’Union Apostolique des Prêtres séculiers du Sacré-Coeur*, Téqui Éd., Paris 1924, 299.

²¹ *A tutti i Membri che aderiscono all’Unione Apostolica dei Sacerdoti Secolari*, in *Il Vero Amico* 9 (1880), 189-190.

*Apostolica sarebbe la Vita Comune nel clero secolare. Sì, cari Confratelli, per mia parte io vorrei avere tempo e salute bastante per correre di qua, di là a vedervi, a parlarvi, incoraggiarvi nelle varie prove del ministero ecclesiastico, onde possiate godere dei benefici dell'Unione Apostolica, **non solo per la vostra propria santificazione, ma anche per procurare la salute delle anime a voi affidate, le quali siete tenuti a guidare colle opere del Ministero e con quelle dell'Azione Cattolica***²². Allo stesso modo scriverà lucidamente nel suo Testamento spirituale essere **tre i capi principali della Unione Apostolica e cioè «la santificazione individuale, i ministeri ecclesiastici e l'azione cattolica»**²³.

3. «VITTIMA» PER L'UA

A questo fine in lui si fa via via sempre più nitida la convinzione, peraltro coltivata fin dalla più tenera età, frutto anche di «una ingenuità singolare che egli manterrà inalterata sino all'ultimo giorno di vita»²⁴, di dover offrire non solo i sacrifici di tutta la vita e del suo multiforme ministero, ma anche se stesso!

La sua è una duplice offerta, o meglio **un'offerta della sua vita a Dio, per un duplice mezzo: il Cuore di Gesù e Maria Immacolata**. Ma per illustrare tutto questo non posso far di meglio che cedere la parola ad un "testimone", M. Scalco, direttore del Circolo UAC e del Seminario di Vicenza, che scrive a partire dalle testimonianze di prima mano di «coloro che godettero della sua intimità e confidenza». Riporto per intero il bel paragrafo dal bel titolo «Fratrum amator»:

«Ringrazio il Signore di aver potuto leggere nei periodici «Il vero Amico» e «L'Unione Apostolica» molte lettere, esortazioni e circolari di Mons. Marini, del clero italiano, **il vero «Fratrum Amator»**, come del Profeta Geremia attesta il libro santo (II Macc. XV, 14). Mi era noto il suo grande cuore per quello che di lui ancor vivo io stesso conobbi, o appresi da altri. Tuttavia non avrei immaginato tanto ardore di carità per la causa di Dio, della santa Chiesa e del popolo cristiano. Quale intento continuo rivolto alla santità delle anime sacerdotali traspare in quegli scritti! Fi-

²² *La vita comune nel Clero Secolare. L'Unione Apostolica dei Sacerdoti secolari*, in Suppl. a *L'Unione Apostolica* 2 (1906), s.i.p.

²³ *Testamento spirituale*, in *L'Unione Apostolica* 8 (1908), 67.

²⁴ M. SCALCO, *Mons. Marini...*,

gura nobilissima di vero apostolo della santificazione dei sacerdoti, i quali erano venuti in lui a sostituirsi alle più sante affezioni. «**Sento** (egli affermava) **che nel mio cuore il posto rimasto vuoto con la morte dei miei genitori fu occupato da voi, o Confratelli**»²⁵.

E coloro che per ragioni di ufficio godettero della sua intimità e confidenza più volte ebbero occasione di attestarmi che la Unione Apostolica occupava talmente l'animo suo da rendergli impossibile il non pensarvi: e il faticare per i sacerdoti, e il trovarsi con loro, era la sua felicità.

Nelle sue fauste **nozze sacerdotali d'argento**, celebrate il 10 Agosto 1896 nella chiesa di S. Vito di Bassano, all'altare della Madonna della Salute, ai Superiori dei circoli che gli presentavano in dono un calice confidava: «**Signore, è piccola cosa la**

mia vita, ma io la consacro ai miei confratelli, ai miei figli dell'Unione Apostolica. Questo calice con cui prometto di celebrare ogni giorno, sarà il solenne ricordo della mia consacrazione intera a vantaggio dell'Unione Apostolica. In questo calice, vi protesto, o miei cari, deporrò i cuori vostri insieme col mio, e li offrirò al Cuore SS. di Gesù»²⁶.

Alcuni anni prima della sua morte egli s'era offerto vittima per l'opera sua e dei suoi Preti: e Dio aveva accolto l'offerta.



Calice donato al Superiore dai Confratelli in occasione del suo XXV

²⁵ L. MARINI, *Parole di ringraziamento ai Sacerdoti dell'Unione Apostolica*, in F. FERRETTON, *Origine e sviluppo dell'Unione Apostolica in Italia. Discorso letto il 10 Agosto 1896 nell'Adunanza tenuta in Bassano in occasione del XXV Anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di D. Luigi Marini*, Tip. A. Roberti, Bassano 1896, 19 pp. (qui: 16-17).

²⁶ L. MARINI, *Parole di ringraziamento...*, 17.



Basilica di Lourdes (Voto di vittima alla grotta durante il Pellegrinaggio 1904)

In questi ultimi anni della sua vita **il proposito di vivere il suo sacerdozio in spirito di riparazione e di vittima per la santità del Clero e per la conversione dei peccatori** appare sempre più frequente nelle sue esortazioni ai Confratelli diletteggianti.

Nel periodico dell'Unione Apostolica del Gennaio 1907 - anno penultimo di sua vita - scriveva: *«Vi manifesto un pensiero che da tanto tempo mi domina. Per trattenere i castighi meritati, per provvedere alla conversione delle anime a noi affidate, in riparazione delle offese infinite di numero e di malizia che il Cuore di Gesù sopporta, in particolar modo dai Sacerdoti dimentichi del proprio carattere, ci resta ancora un potente infallibile mezzo: **il sacrificio di tutti noi stessi. Perché tra i Sacerdoti dell'Unione Apostolica non si potrebbe raccogliere un nucleo di generosi i quali volessero consacrarsi vittime al Cuore di Gesù?»**²⁷.*

²⁷ L. MARINI, *Buon Anno 1907 a tutti i miei Confratelli d'Italia*, in *L'Unione Apostolica* (gennaio 1907), 2.

Era, infatti, fin dal 1902 che la salute di Mons. Marini destava preoccupazioni. Le continue fatiche di un apostolato cui si era offerto senza misura, il grave peso della sua responsabilità dinanzi a Dio, a poco, a poco, avevano indebolito il suo organismo. Poi, dotato di quella sensibilità profonda e ricca alla quale la vita non risparmia nessuna scossa, si era logorato prematuramente. Un accesso di anemia cerebrale lo aveva colto. Riavutosi alquanto, tornò a dedicarsi a tutte le opere, e in particolare alla cara Unione Apostolica. Ma il vigore che gli era dato di riprendere non era che momentaneo. I ritorni del male si succedono con frequenza maggiore e crescente violenza, e gli fanno soffrire un lento martirio, quello specialmente di vedere inceppata e menomata la propria operosità verso l'associazione.



Grotta delle apparizioni di Lourdes

Nella estate del 1904, cedendo alle dolci insistenze dei confratelli, pellegrinò a Lourdes. *«Ma tutte le volte (narra egli stesso) che mi presentava alla grotta, la preghiera per la mia salute mi moriva sui labbri, si tramutava in rassegnazione, parendomi **più utile ai miei confratelli il sacrificio di me stesso. Sì, o confratelli, se la Vergine mi donasse la salute la adopererò per voi; se a Dio piacesse altrimenti, offrirò me stesso sull'altare quale vittima per il vostro bene nel tempo e nella eternità. Maria Immacolata, a cui penso colle lagrime agli occhi, mi doni la grazia come mi donò il salutare pensiero**».* Tornò da Lourdes non guarito»²⁸.

4. Profeta di «un lieto e fecondo avvenire» per l'UA

²⁸ M. SCALCO, *Mons. Marini...*, 20-23.

Nel contempo, si va via via facendo sempre più netta in lui la convinzione di dover «ringraziare la divina Provvidenza, che in questi tempi ha suscitato da prima il Ven. Bartolomeo Holzhauser, poi il nostro Mons. Lebeurier coll'unire i sacerdoti secolari, se non sotto un medesimo tetto, almeno con una medesima regola. **Oggidì non bastano più i preti buoni, ma abbiamo bisogno di preti santi**, i quali non contenti di schivare lo scandalo, edificano il popolo colla santità della vita, collo zelo disinteressato e colla scienza opportuna il popolo Cristiano»²⁹. Nella Lettera di auguri che all'inizio di ogni anno solare egli era solito scrivere sul periodico dell'Unione Apostolica, già nel Gennaio 1899, "confidava": «*Benchè per indole vediamo nell'avvenire piuttosto oscuro e difficilmente sogniamo belli e ridenti orizzonti, eppure dopo venti anni di vita dell'Unione Apostolica, affidata dal Cuore SS. di Gesù nelle nostre povere mani, spogli come siamo di sapienza e di virtù proporzionata all'opera, siamo venuti nella persuasione che l'Unione Apostolica, avrà un lieto e fecondo avvenire, si perfezionerà sempre più, oltrecchè crescerà il numero dei Confratelli d'Italia*»³⁰.

Da dove questa convinzione, quasi una "profezia"? Quale il suo fondamento? La sua radice più personale e profonda? Lo svelerà solo nel suo Testamento spirituale, dove lascerà scritta la «**sintesi mistica**» della sua vita e del suo ministero: «*Perciò tronco il mio discorso che possono leggere vario e cordiale nel Foglietto dell'Unione Apostolica, unendo i molti articoli che forse sempre in quell'ambito, riportavano però la parola che non si ripete mai abbastanza e che io vorrei far sentire viva, sonante a tutte le orecchie de' miei cari confratelli, null'altro meglio sapendo dire che: **amore, amore, amore!***»³¹. Pare di risentire le parole di Teresa la Grande, che ha scritto che «*la santità nel fare cose ogni giorno più difficili, ma nel farle ogni volta con più amore!*»³².

Sempre col cuore colmo di amore Marini scrive ai «suoi Preti»: «*Confratelli! Con tutta l'esplosione del cuore, a questo stringendovi caramente, vi*

²⁹ M. SCALCO, *Mons. Marini...*, 13.

³⁰ *Buon Anno 1899 a tutti i miei Confratelli d'Italia*, in *Il Foglietto dell'Unione Apostolica* (gennaio 1889), 1.

³¹ *Testamento spirituale*, in *L'Unione Apostolica* 8 (1908), 67.

³² TERESA D'AVILA, *Il castello interiore*. Di questa citazione, come degli altri rimandi vicentini, ringrazio mons. Mariano Lovato, attuale successore di mons. Marini come Direttore f.f. del Circolo di Vicenza.

prego e vi scongiuro di non abbandonare quest'arca noetica di salvamento sull'inondazione di errori e di vizi... Non so se sia effetto del mio ardente amore all'Unione Apostolica, o una dolce illusione, io porto fiducia che questo Istituto benedetto e celebrato dai Sommi Pont. Pio IX, Leone XIII, Pio X, da tantissimi Vescovi dell'antico e del nuovo mondo, da Istituti Religiosi ed in particolar modo dalla Compagnia di Gesù, **verrà un giorno che sarà ricercato ed abbracciato dalle varie diocesi come mezzo più adatto nei tempi che corrono onde santificare il Clero e per il Clero tutto il popolo Cristiano**»³⁵.

In Italia, nell'ultimo anno di vita di Mons. Marini, 1700 Sacerdoti professano la regola dell'UA, e tutti guardano con venerazione e con docilità filiale a questo umile sacerdote che non ha alcuna pretesa, che nulla chiede, fuorchè di **vivere e morire** «per i suoi Preti», come egli diceva. Anche nella violenza del male che lo tenne agonizzante per parecchi giorni, spesso nominava i «suoi Preti» e sollevando le braccia al cielo ripeteva: «**Signore, voi lo sapete che io non desidero altro che di farmi santo**»³⁴. La mattina del 24 Agosto 1908, alle ore 10, Mons. Luigi Marini morì. Aveva 61 anni.

CONCLUSIONE... APERTA

In questa nostra presentazione della vita e della figura del nostro «fondatore» abbiamo cercato di “rappresentarlo al vivo” soprattutto attraverso le sue stesse parole e quelle dei suoi confidenti diretti ed indiretti, che sono in ordine cronologico: Luigi Ferrari³⁵ (1854-1916), Ferdinando Ferretton³⁶ (1840-1929), Marco Scalco³⁷. Questa dovizia di fonti autobiografiche in riferimento al suo servizio nazionale è “chiusa” nell'Archivio della Sede Nazionale dell'Unione Apostolica del Clero, che, in caso, è disposta a metterlo a disposizione per gli studi, previo riordi-

³⁵ *L'Unione Apostolica*, in *L'Unione Apostolica* 3 (1907), 17-19.

³⁴ +mons. Luigi Marini, in *L'Unione Apostolica* 8 (1908), 65.

³⁵ F. FERRETTON, *Elogio funebre di mons. Luigi Ferrari letto nella chiesa di S. Francesco di Bassano nella solenne funzione di trigesimo*, Tip. Fontana & Minchio, Bassano 1916, 16 pp. E, più vicino a noi S. M. ROSATI, *Unione Apostolica...*, 59-62 e la Scheda biografica, 273-74.

³⁶ Si veda la breve nota biografica di V. D'ALESSI, *mons. Ferdinando Ferretton*, in *L'Unione Apostolica* 6 (1931), 45-46.

³⁷ Direttore del Circolo di Vicenza, Rettore del Seminario e in seguito direttore spirituale, autore della più volte citata commemorazione di Marini nel 1940.

no, essendo purtroppo attualmente in una condizione che non permette una fruizione “sicura”. Per quanto concerne il suo ministero diocesano, evidentemente, occorrerà rivolgersi agli archivi della Diocesi di Vicenza (e, se necessario, della chiesa di San Francesco di Bassano).

Di questi ulteriori, possibili e auspicabili sviluppi lo «Studio del Mese», che viene fornito in veste di inserto, in modo da essere staccabile, vuole essere solo un primo passo... Sempre ben consapevoli di quanto affermava S. Giovanni Paolo II alle soglie del Millennio a proposito di «operazioni» come questa, che non sono mai solo “rievocazioni storiche”, ma “provocazioni” feconde per l’oggi e il domani: *«Nella storia della Chiesa il “vecchio” e il “nuovo” sono sempre profondamente intrecciati tra di loro. Il “nuovo” cresce dal “vecchio” e il “vecchio” trova nel “nuovo” la sua più piena espressione»*³⁸.



³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, 10 Novembre 1994, 18.

Essendo i presenti d'accordo su questa esigenza si è proceduto alla elezione di un delegato per le metropoli di Foggia e di Bari nella persona di d. Michele Camastra che recentemente ha sostituito don Alberto come direttore del circolo della diocesi Bari -Bitonto, e un delegato per le metropoli di Lecce e Taranto nella persona di d. Stefano Spedicato della diocesi di Lecce.

Grazie alla loro collaborazione sarà possibile lavorare per mantenere i contatti tra i vari circoli e anche per favorire la realtà dell'UAC in quelle diocesi della Puglia dove la vita associativa risulta carente o assente del tutto.

L'incontro è proseguito con la celebrazione eucaristica in suffragio di d. Alberto D'Urso, presieduta da mons. Mansi che durante l'omelia ha ricordato come d. Alberto ha vissuto con fedeltà il suo ministero, soprattutto manifestando attenzione verso le categorie sociali più minacciate da quei meccanismi ingiusti di sfruttamento che anche oggi opprimono i più deboli.

Assieme ai direttori dei circoli hanno concelebrato anche alcuni confratelli di Bari particolarmente legati a d. Alberto.

2. CENACOLO VENETO

Quest'anno 2022-23 è stato l'anno della "ripresa". Dopo il covid abbiamo ricominciato il cenacolo ogni terzo lunedì del mese. Non vedevamo l'ora di ritrovarci, condividere assieme qualche momento di preghiera, di riflessione, raccontarci qualcosa della nostra vita, del nostro vivere quo-



tidiano. Accompagnati e serviti da alcune appassionate donne come era per il gruppo degli apostoli: “Gesù se ne andava per città e villaggi predicando e annunciando la buona notizia del Regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che li servivano con i loro beni” (Lc. 8, 1-3).

L’incontro era a Granze di Vescovana, un piccolo paese della nostra diocesi, accolti a braccia aperte da don Guglielmo Rossi e da Lucia.

Iniziavamo con l’ora terza e poi leggevamo un testo (spesso preso da “UAC Notizie”) e lo commentavamo assieme. Pregavamo per le vocazioni e per la nostra diocesi impegnato nel cammino del sinodo diocesano.

Si concludeva sempre con la condivisione del pranzo preparato molto bene dalle donne che, già giorni prima, progettavano e preparavano.

Dopo la pausa estiva il nostro desiderio è quello di continuare a ritrovarci perché ci fa bene pregare assieme, condividere le cose belle e faticose della nostra vita, perché crediamo alla fraternità tra preti e, se possibile, all’aiuto reciproco.

3. CIRCOLO UAC DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO (MARCHE)

L’UAC della diocesi di San Benedetto del Tronto si è ritrovata giovedì 4 maggio 2023. Nel 70° compleanno don Luigino Scarponi ha proposto di vivere il cenacolo di maggio nella sua Parrocchia a Sant’Egidio alla Vibrata. Hanno iniziato in 6, per pranzo si sono aggiunti altri due confratelli. Fin dai primi passi, (quarantacinque anni fa) ho avuto – dice don Luigino – come “tirocinanti” dei “padri” e dei “nonni” del nostro presbiterio che mi hanno introdotto nella Chiesa diocesana nella sua propria spiritualità concretizzata nell’UAC. Ora, cosciente di essere a mia volta “tirocinante” continuo a dare il benvenuto nel presbiterio ai preti novelli, nell’abbraccio fraterno e accogliente dopo l’imposizione delle mani.



4. CENACOLI IN SARDEGNA

La Sardegna vive i suoi 3 cenacoli regionali puntando sempre più e sempre meglio alla presenza dei giovani preti appena ordinati e coltivando un prezioso dialogo e coinvolgimento dei seminaristi del Pontificio Seminario Regionale Sardo di Cagliari. Nella foto, Cenacolo a Torregrande dello scorso 20 febbraio a cui è seguito quello al monastero di san Pietro di Sorres guidato dall'abate Dom Luigi Tiana.



5. DAL PIEMONTE VALLE D'AOSTA: CENACOLI A CUNEO E CASALE MONFERRATO

CUNEO – La UAC della diocesi di Cuneo si ritrova il terzo lunedì del mese - da ottobre a maggio - presso la Casa per Esercizi Spirituali di San Pietro del Gallo (nella diocesi di Cuneo).



Agli incontri partecipano quasi tutti gli iscritti, oltre una ventina. Di volta in volta si presenta un articolo sul quale riflettere. Gli articoli scelti non hanno un interesse pastorale, ma innanzitutto un'attenzione all'essere discepoli e ministri del vangelo nella società di oggi.

CASALE M. - Ci ritroviamo periodicamente alla Casa N.S. di Crea (La Serniola), luogo natale del beato mons. Luigi Novarese, dove siamo accolti dalle Sorelle Silenziose Operaie dalla croce. Riflettiamo e preghiamo insieme, aiutati da Mons. Luciano Pacomio, vescovo emerito di Mondovì, ora residente stabilmente in diocesi (sua di origine), che con sapienza ci stimola, in un confronto pastorale e spirituale sempre molto bello e fraterno, terminando con il pranzo.



6. CENACOLO A PALERMO

L'ultimo cenacolo del 21 giugno scorso (del circolo 712 di Palermo) si è tenuto presso la Parrocchia Di S. Stanislao Kostka. Dopo un breve Momento Agapico, il Parroco Don Giuseppe Pomi ha offerto una bella riflessione che qui sintetizziamo.

La vocazione dell'umanità alla fraternità universale, come insegna l'enciclica *Fratelli Tutti* di papa Francesco, chiede la risposta illuminata e lungimirante di tutte le comunità della nostra diocesi palermitana. I

discepoli di Gesù, che hanno sperimentato l'amicizia con lui, sono chiamati a vivere e a testimoniare la grazia, la responsabilità, la coltivazione di rapporti come contesti propizi per portare a compimento la vocazione alla santità.

Non dobbiamo essere ingenui, in quanto all'invito di Gesù alla comunione, all'essere uno con lui, con il Padre nello Spirito, e divenire segno e strumento di comunione in questo mondo sempre più



diviso e frammentato, sperimentiamo le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. Anche in seno alla nostra amata Chiesa di Palermo facciamo esperienza di confronti aspri, di polemiche e divisioni. La preghiera di Gesù che chiede al Padre la grazia dell'unità sia la nostra preghiera e decida la disponibilità di tutti ad essere segno e strumenti di comunione, di "pluriformità nell'unità" ad immagine della Trinità santissima.

Per questo motivo la Diocesi non è un insieme di parrocchie, piuttosto l'unica Chiesa che si rende presente nel territorio nelle comunità pastorali e nelle parrocchie. Il Presbiterio diocesano non l'insieme dei parroci, ma la comunione con il Vescovo che la grazia del ministero ordinato raduna, insieme con i diaconi, per collaborare alla missione nel territorio in ogni ambiente di vita, e così vivere e testimoniare una forma di comunione più intensa e più diversificata per una missione più coraggiosa nella nostra città che aspetta con ansia testimoni di speranza, fratelli che incarnano il vangelo, che si fanno prossimi di questa umanità condividendone la vita, le sue fatiche, le sue prove e le sue sfide.

Nella Chiesa comunione, che viene dalla Trinità e ad essa tende, ha un ruolo specifico il ministero di unità proprio dei presbiteri, ed in forza di questa vocazione che li caratterizza e della grazia loro conferita col sacramento dell'Ordine, i presbiteri sono chiamati a essere segno e strumento dell'unità di tutto il popolo di dio anzitutto attraverso i legami di fraternità vissuti fra di loro.

La fraternità presbiterale, perciò, in quanto frutto del puro dono dell'amore di dio, sarà anzitutto una fraternità di lode, fatta di persone che hanno

così fortemente sperimentato la misericordia del signore, da voler spendere la vita nel rendergli grazie senza fine. Sarà una fraternità di intercessione fedele per la Chiesa locale e per la Chiesa universale, come per i bisogni degli uomini più prossimi compagni di strada, come di tutta la famiglia umana. Sarà una fraternità di festa nel nome di Cristo redentore, una comunione nel perdono ricevuto e donato, una condivisione della pace, che il mondo, non conosce e che Dio solo può donare al nostro cuore inquieto (*diacono Settimo Albanese*).



In questo primo arco dell'anno il Consiglio nazionale si è riunito tre volte, due in presenza (a Roma, a Villa Aurelia), l'altra online con la piattaforma meet di Google. Ne riportiamo una breve sintesi oltre all'intervento del Presidente Nazionale al Convegno di Presbyteri.

1. PRIMO CONSIGLIO NAZIONALE

Il primo Consiglio Nazionale (CN) si è riunito a Roma a Villa Aurelia il 23 gennaio 2023, iniziando con la preghiera, la memoria associativa del Direttore dell'UAC italiana Luigi Marini ed una preghiera per i Consiglieri defunti.

Quindi, ottenute grazie all'interessamento di don Ninè Valdini, si "consegnano" per ora solo virtualmente, in attesa di poterlo fare materialmente, i due "gruppi" di terracotte, opera del Maestro Velardita, il "Buon samaritano" per il Presidente emerito mons. Mansi e la "Natività" per il Segretario emerito mons. Albino Sanna.

Con le conferme degli eletti vengono presentati ii cooptati (il diac. Ermes Luparia per i Diaconi e mons. Luigi Mansi, presidente emerito per i Vescovi). Si mette in pratica la mozione relativa alla presenza dei delegati regionali "su invito" ai CN. Si provvede a formalizzare l'incarico ai due referenti regionali presenti come delegati regionali rispettivamente per la Lombardia (Giavazzi) e la Toscana (Pacini). Si parla dei prossimi appuntamenti ed in particolare del Convegno nazionale a Torino sul tema è "Il grande bene della fraternità". Si discute sull'articolazione, sui possibili relatori, delegano poi ad una commissione ad hoc la stesura del programma dettagliato.

Sono diverse ed articolate le modalità dei Cenacoli sul territorio, ma si valuta la possibilità di una sussidiazione soprattutto per chi ne ha necessità, essendo una fase iniziale o di rinnovamento (di cui si incarica don Gianmaria Canu, continuando con il percorso di Animatori del presbiterio curato in particolare da don Massimo Goni (con rubrica specifica su UAC notizie) con due piste, quella delle Oasi e quella di incontri per area.

Il presidente illustra la situazione in seguito alla morte dell'economista nazionale diac. Mauro Tommasi. Nell'emergenza si è provveduto ad affiancare allo studio Vaudagnotto che già si preoccupa delle pratiche fiscali, un secondo studio (Network servizi d'impresa) per le pratiche amministrative.

Si prosegue nelle tre modifiche approvate dalla XXIV Assemblea generale elettiva del 26/28 giugno 2022, con il CN ampliato nel numero dei suoi membri, per nomina, cooptazione (Mansi, Luparia, Goni), invito (con la presenza dei delegati regionali).

Si parla di eventuali deleghe, da precisare poi nel CN di aprile. Per i preti giovani si rende disponibile don Giammaria Canu, per i preti in difficoltà don Massimo Goni (con don Giuseppe Di Giovanni e don Sergio Turato), per i Fidei donum don Nino Carta e mons. Stefano Maria Rosati, per i seminaristi don Gian Paolo Cassano.

Sulla rifondazione del Centro studi è stato nominato segretario don Massimo Goni, mentre si fanno alcuni nomi possibili da invitare. Su UAC Notizie si registra la disponibilità di don Massimo Goni come membro della redazione che Don Cassano convocherà via online. Sul sito e sul suo rinnovamento informa il presidente, con un potenziamento della piattaforma, di un cambio di grafica e di nuovi indirizzi mail.

e. Su Presbyteri in rappresentanza dell'UAC sono stati indicati S.E. Mons. Luigi Mansi, don Massimo Goni, mentre si verificherà la disponibilità di Costantino Zito. La rivista nasce dalla collaborazione tra UAC, Padri Venturini e Gesuiti ed è passata da 10 a 6 numeri l'anno.

È già stata inviata la circolare con la lettera del Presidente e le note per il tesseramento. È importante procedere ad una revisione degli indirizzi, perché ad un primo controllo ci sono molti indirizzi errati (40%), anche indirizzi mail. Il Presidente con le slides illustra, regione per regione, la situazione associativa, con una mappatura dei gruppi diocesani, così come risulta dagli attuali tabulati. Si registrano situazioni di eccellenza come in Sardegna, Puglia e Sicilia. Un applauso!

2. SECONDO CONSIGLIO NAZIONALE

Il secondo Consiglio Nazionale (CN) si è riunito a Roma, a Villa Aurelia, il 17 aprile 2023, un Consiglio nazionale nello stile di Betania (compagnia, commensalità, fraternità). E, a conti fatti, tale sarà stato!

Due nuovi delegati nazionale sono entrati ufficialmente: don Vincenzo Giavazzi (della diocesi di Lodi, per la Lombardia) e don Damiano Pacini (per la Toscana). E, a seguito della intercorsa riunione regionale dei direttori della Puglia, promossa dal Consigliere don Infante, sono stati inoltre nominati delegati regionali (in data 25 marzo 2023) don Michele Camastra (dell'arcidiocesi di Bari, per la Puglia nord) e don Stefano Spedicato (della diocesi di Lecce, per la Puglia sud).

Viene richiamato il percorso associativo, deliberato nella riunione di gennaio, che intende tradurre nelle proposte UAC il Cammino sinodale italiano. E' intitolato: «Per un'UAC "Casa di Betania" in una Chiesa "Casa di Betania" aperta a tutti. Vivere la fraternità con Gesù, con i Con-fratelli, con il Popolo di Dio». Si ribadisce la seguente scansione triennale:

· 1° anno: «FRATELLI TUTTI», NELLA PROSSIMITA AD OGNI ESSERE UMANO (Dimensione comunicativa). Obiettivo: ascoltare per discernere e capire.

· 2° anno: «SANTI INSIEME», NEL SERVIZIO E NEL CAMMINO COMUNE VERSO LA SANTITA (Dimensione intersoggettiva). Obiettivo: promuovere comunione e partecipazione

· 3° anno: «OPERAI DEL VANGELO» NELLA CHIESA LOCALE PER UN REALE CAMBIAMENTO (Dimensione operativa). Obiettivo: conversione pastorale e missionaria.

Si parla poi del prossimo Convegno nazionale, fissato a Torino dal 20 al 22 novembre 2023 presso l'Hotel Fortino, già programmato negli anni passati ma forzatamente rimandato causa Covid. Si fissa poi come quota di partecipazione al convegno la cifra di € 180,00, grazie al contributo dell'UAC nazionale per favorire la partecipazione più ampia possibile.

Si ragiona quindi sul contributo che l'UAC potrà portare al prossimo Giubileo del 2025 che ha come motto "Pellegrini di speranza" (Peregrinantes in spe). Sono comunicate dal presidente alcune date del Calendario giubilare, a cominciare dalla Settimana per il clero, nel mese di giugno 2025, mese del Sacro Cuore.

Sul punto relativo alla rivista Presbyteri, si parla del prossimo Convegno di formazione, il quarto, che si terrà il 15 maggio, proposto dalla Redazione in collaborazione con l'UAC, sul tema "Di servizio in servizio. L'accompagnamento nei passaggi del ministero", in modalità online. Quindi si ragiona su una possibile integrazione del terzo rappresentante UAC in redazione (al posto di Mons. Luigi Mansi) con la disamina degli aspetti di carattere amministrativo.



Sulla rivisitazione delle due proposte associative prioritarie (Cenacoli ed Animatori del presbiterio), ci si confronta circa quali passi ulteriori si possano fare per sussidiare al meglio i Cenacoli, anche con la proposta di sussidio presentata da don Gianmaria Canu (da inserire in UAC Notizie), mentre don Massimo Goni illustra la proposta cosiddetta dell'Oasi nei suoi obiettivi e requisiti.

Si fa il “punto” circa la ricostituzione del Centro Studi, perché dopo l'estate sia operativo (che sarà presentato al Consiglio nazionale di settembre).

Il presidente offre ai Consiglieri una panoramica dettagliata dell'Unione Apostolica dei Laici, dalla sua nascita alla sua presenza attuale, che è assai minimale, per non dire inesistente. Nella discussione che ne è seguita emerge come, pur nella lodevole intenzione di formazione del laicato e di vicinanza ai ministri ordinati, si abbia a che fare con una realtà già percorsa da altre associazioni, dall'Azione Cattolica all'Associazione Collaboratori Familiari del Clero. Nessun ostacolo a che l'UAC possa fornire “assistenza” all'UAL, ma nessun partenariato formale

Relazionano brevemente i consiglieri con deleghe: don Gian Paolo Cassano (per i seminaristi) e don Giammaria Canu (per i preti giovani). Gli altri ne parleranno al prossimo Consiglio estivo. A proposito di Sovvenire, si rileva come il rapporto con l'ufficio della CEI (dalla quale fino a due anni è venuto all'UAC un sostegno economico con la pubblicità su UAC Notizie) vada nuovamente impostato

Il presidente informa che, avendo affidato allo Studio Network l'aspetto contabile ed allo Studio Vaudagnotto quello fiscale, è in fase di ultimazione la redazione del bilancio consuntivo 2022 e del bilancio preventivo 2023. L'Economista f.f. rag. Massimo Pellicelli, la cui lettera d'incarico data

21 dicembre 2022, d'intesa col presidente (cfr. Direttorio, art. 14. passim) ha preparato bozza dei bilanci, che vengono illustrati ai presenti.

Don Gian Paolo Cassano presenta poi lo schema di UAC Notizie, pur essendo in ritardo nella composizione redazionale per la scarsità dei contributi finora pervenuti. Per facilitare l'opera della redazione verrà creata all'interno del Sito associativo una mail dedicata (redazione@uac-italia.it)

A proposito del Sito, si registra la disponibilità di don Michele Camastra. Come ci si è riproposti di fare ad ogni Consiglio nazionale, si passa poi ad una veloce considerazione della situazione associativa, sia in sede nazionale che locale (aree, regioni e diocesi). Infine, il presidente illustra i numeri delle adesioni, essendo partita, dalla fine di gennaio, la collaborazione del diacono Giovanni Alinovi e della moglie Maria Grazia Villata per quanto riguarda il lavoro di Segreteria.

Si programma un consiglio nazionale online ai primi di luglio e in presenza "in esterno", accogliendo l'invito di don Luigino Scarponi. Sarà nelle Marche e precisamente a San Benedetto del Tronto l'11-12 settembre 2023.

3. TERZO CONSIGLIO NAZIONALE

Il terzo Consiglio Nazionale (CN) dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) si è riunito per la prima volta esclusivamente online, tramite piattaforma Meet, il 5 luglio 2023, con inizio alle ore 10,00.

Dopo il saluto iniziale, si inizia con la preghiera, la memoria associativa e la e preghiera di suffragio per i soci defunti. In particolare fa presente la proposta di un'interlocuzione con la diocesi di Vicenza (competente per territorio) in vista di una possibile apertura di una causa di beatificazione di don Luigi Marini.

Si discute sul prossimo Convegno nazionale di Torino di novembre 2023. Don Cassano illustra il volantino semi-definitivo. Si ribadisce a scopo promozionale la possibilità di inviare seminaristi (da tutta Italia), offrendo loro il soggiorno. Si discutono poi alcuni particolari organizzativi. Il dépliant sarà inviato quanto prima via mail e WhatsApp ai consiglieri.

Sul possibile inserimento di un terzo rappresentante UAC nella redazione della rivista *Presbyteri* (al posto di mons. Mansi), alla richiesta da parte del presidente si è espresso parere negativo, essendone già due presenti, mentre ne hanno uno ciascuno le altre due "componenti" sto-

riche (Venturini e Gesuiti). Il quadro delle adesioni a Presbyteri da parte dell'UAC per i 2023 è il seguente: n. 21 (arrivati direttamente alla Rivista); n. 59 (attraverso all'UAC), n. 71 (omaggio UAC), per un totale di n. 151.

Per l'economato, allo studio Vaudagnotto è stato affiancato un altro Studio (Network servizi di impresa FI) e da parte del presidente (fino al 31 dicembre 2023) è stato affidato l'incarico di economo facente funzioni al rag. Massimo Pellicelli, che presta il suo servizio come volontario. Poiché il Direttorio prevede che il compito di economo sia svolto da un socio, un'eventuale modifica dovrebbe essere approvata dalla prossima Assemblea (2025). Viene suggerita la possibilità di nominare un socio come economo, a cui si possa affiancare come vice il consulente esperto rag. Pellicelli. Si vedrà nel 2024.

Il Presidente informa che alla CEI è stato inviato il Bilancio consultivo e di previsione ed è arrivato il contributo della CEI (in data 19 giugno 2023) che tuttavia è di € 10.000 e non € 25.000 come richiesto ed ottenuto negli anni precedenti. Di conseguenza bisognerà apportare qualche modifica nel Bilancio preventivo (contenimento delle spese previste), a meno di reperire altre entrate.



Mons. Rosati informa del lavoro di segreteria svolto con la collaborazione della coppia diaconale Giovanni Alinovi e Maria Grazia Villata. Informa poi dell'attuale situazione delle adesioni con dati in linea con i precedenti, anzi con qualche piccolo miglioramento.

Centro Studi. Il 5 maggio 2023 si sono incontrati a Parma mons. Rosati e don Goni indicando alcuni possibili membri per il rinnovato Centro studi che potrebbe iniziare a funzionare a partire dal prossimo anno pastorale 2023/24 (che vengono contattati). Si sono precisate alcune «tipologie» rappresentative e, tenendo conto dei suggerimenti nominativi, usciti dai CN passati, si suggeriscono, in un mix tra «esterni» ed «interni». Come Direttore, al posto di A. Pitta, si propone D. Vitali. Come membro stabile il Caporedattore della Stampa associativa G. Cassano.

Don Cassano presenta il quadro di UAC Notizie n. 1-2 (in ritardo di pubblicazione); si fa inoltre presente la nuova mail della redazione: redazione@uac-italia.it.

Sul sito don Michele Camastra relaziona in merito ai contatti avuti (insieme a don Di Giovanni) con Antonella Grandoni; contatterà lo studio Pagani che ha già elaborato una revisione del sito per una proposta definitiva al Consiglio Nazionale di settembre.

10. Quadro associativo. Attraverso delle slides il presidente presenta una veloce “panoramica” della situazione associativa regione per regione. Si registra la nomina di un nuovo direttore diocesano: don Lorenzo Albano, della diocesi di Sessa Aurunca. Don Pacini informa dei contatti presi con l'incaricato Faci della Toscana e della positiva collaborazione regionale UAC – FACI.

4. CONVEGNO PRESBYTERI

Sul tema “Di servizio in servizio. L'accompagnamento nei passaggi del ministero” si è tenuto lunedì 15 maggio 2023, in sola modalità on line, il 4° Convegno di formazione promosso da Presbyteri in collaborazione con l'Unione Apostolica del Clero.

Nella vita del ministro ordinato ci sono dei “passaggi”, dovuti all'età o da cambi di incarico. Si potrebbe dire che “fanno parte del gioco”, eppure per viverli con serenità e nella fede c'è bisogno di preparazione, di consapevolezza e di un accompagnamento paterno e fraterno. Non siamo sempre pronti a fare tutto, non tutte le fasi della vita sono uguali, alcuni passaggi non sono scontati. Un'occasione per riflettere assieme su questi aspetti per

aiutarci a vivere il ministero come autentico servizio, in ogni suo momento e richiesta.

Riportiamo il saluto del nostro presidente mons. Stefano Maria Rosati:

«A tutti vada il mio più cordiale saluto come NEOPRESIDENTE dell'Unione Apostolica del Clero... e innanzitutto un pensiero grato al mio predecessore, il vescovo Luigi Mansi, che ha presieduto il Convegno dell'anno scorso ... ed ora ha concluso il suo servizio come membro della Redazione della rivista Presbyteri. A lui da tutta l'associazione, ancora una volta: grazie, don Luigi! Un caro saluto anche al Presidente della Confederazione internazionale, l'amico Don Jeannot Gillen, che stamattina è collegato con noi dal Lussemburgo. Dal giugno scorso la benevolenza dei Con-fratelli della Federazione italiana mi ha voluto come loro fratello maggiore e così mi ritrovo "come un nano sulle spalle dei giganti"... erede di una "grande storia" in un presente di circa 900 ministri ordinati, associati da tutta Italia, in 120 circoli diocesani e interdiocesani, che da oltre 140 anni promuovono la spiritualità e la fraternità per la missione (unione apostolica, appunto) di vescovi, presbiteri e diaconi.

Ministri ordinati che tutti, come tali, vivono i diversi momenti e proposte della cosiddetta formazione istituzionale, che ha bisogno, non meno della liturgia, di una partecipazione attiva (actuosa) da parte di ciascuno e certamente di animatori convinti, ma anche di maggiori investimenti, sotto tutti i profili, compreso quello economico, da parte delle diocesi... Chi parla di cultura... e ancor più chi parla di formazione, senza parlare di economia non fa un buon servizio né alla formazione, né all'economia! Ecco perché l'UAC ha deciso di destinare una cifra considerevole ad anticipare, senza garanzia di rientro, gli abbonamenti alla rivista, tutti quelli di provenienza UAC, in scadenza per l'anno 2023... è certamente un investimento e non è solo simbolico! Ma dall'altra parte la formazione non può far a meno della gratuità... ed ecco il carisma della nostra UAC, che mette nel circolo della formazione istituzionale il "magis" di una formazione informale (meglio, e tecnicamente, non-formale) che renda vive tutte e ciascuna di quelle che splendidamente papa Francesco ha chiamato le "quattro vicinanze". Oggi, l'UAC lo fa attraverso una proposta rinnovata soprattutto attorno ai due capisaldi dei "Cenacoli di bellezza" e delle "Oasi ricreative".

Anche nel mio ministero diocesano a Parma ho potuto sperimentare tutto questo, sia come VICARIO PER IL CLERO e quindi per quella che da 30 anni siamo abituati a chiamare formazione permanente (Pastores dabo vo-



bis, 1992), sia come *RETTORE DEL SEMINARIO* e dunque incaricato della formazione iniziale. Ed è proprio in questa simultanea duplice veste che mi sono confrontato con il tema puntuale del Convegno di quest'anno ovvero "l'accompagnamento nei passaggi del ministero" in quella che è la prima accezione ovvero quella dei "passaggi", dovuti all'età. Con le diverse "forme e figure di valore" e altrettante "crisi" – direbbe Guardini (cfr. Guardini, *Le età della vita*, cap. introduttivo, 1957).

Ma è soprattutto nel mio attuale ministero in diocesi, quello di *VICARIO GENERALE*, che ho avuto e ho a che fare con i "passaggi" intesi come cambi di incarico. Coprono di fatto tutto l'arco dell'anno pastorale e riempiono la preghiera e il cuore, ma anche l'agenda e le preoccupazioni di ogni vescovo (e perciò anche del suo vicario). Ancora una volta "crisi", ma allo stesso tempo "sfide e opportunità"! È sempre più chiaro che il passaggio a un nuovo incarico pastorale è un momento fondamentale, sia per i presbiteri interessati che per le comunità ecclesiali, oltre che per la vitalità di tutto un presbiterio.

Dunque, grazie davvero alla Redazione per aver preso in considerazione il tema in tutti e due i suoi "versanti" ed ai relatori per il contributo che apporteranno per aiutarci a vivere il ministero come autentico servizio, in ogni suo momento e richiesta. Per dirla con Delpini, vescovi contenti di essere vescovi, preti contenti di essere preti, diaconi contenti di essere diaconi, anche e, perché no?, grazie ai "passaggi". Buon Convegno, anzi buon "laboratorio", a tutti! UACcamente vostro!».

TRACCE PER I CENACOLI

Con questo numero proponiamo due schemi per i nostri Cenacoli UAC, uno innovativo e l'altro più tradizionale, grazie al contributo di don Giammaria Canu.

PROVATE DI NUOVO (GV 21,1-8)

SCHEDA PER CENACOLI UAC.
NUMERO 1

SOLLECITAZIONE BIBLICO-TEOLOGICA

Nella scenografia globale del cambiamento d'epoca riconosciamo nel cuore stesso della nostra vocazione il desiderio di inseguire lo Spirito. È la certezza pasquale e pentecostale di essere sempre e felicemente in ritardo nei confronti dello Spirito che è già arrivato e ha già fecondato la nostra terra di missione. Azzardo un cambiamento di paradigma missionario: non presbiteri che portano lo Spirito, ma presbiteri che *inseguono* lo Spirito che fa nuove tutte le cose senza per forza fare cose nuove. Nel "pomeriggio del cristianesimo" (ultimo titolo fortunato del teologo ceco Tomáš Halík) si è immersi nel crepuscolo di uno dei figli più promettenti dell'età secolare, l'apatismo, cioè l'indifferentismo di fronte alla questione su Dio per sopravvivere alla vita stessa: «è molto importante non confondere la cicuta col prezzemolo, ma credere o non credere in Dio non è affatto importante» (Diderot). Che il tramonto non sia la fine, ma l'inizio del "nuovo giorno", come vuole il computo ebraico dei giorni, dipende solo dalla postura ecclesiale con cui restiamo presenti a quest'epoca nuova, spogli da trionfalismi e in mite ascolto dello Spirito creativo. Non sappiamo

«Provate di nuovo», «gettate le reti dalla parte destra della barca e troverete» (Gv 21,6). Ci lasciamo interrogare da questo affettuoso invito del Risorto; invito che rimane sempre acceso nel processo sinodale; invito che funziona da nottola (civetta) della Minerva che apparendo al tramonto inaugura la riflessione sulla giornata/nottata trascorsa.

Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

La narrazione si apre con i discepoli ritornati al loro lavoro. Sono stati inviati in missione alla fine del capitolo precedente («come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»), ma qui è come se nulla fosse accaduto. Sono semplicemente ritornati a loro antico mestiere. Questa annotazione di Giovanni non è un modo maldestro di introdurre la narrazione. È invece un attacco intelligen-

te è indispensabile per precisare la natura della missione ricevuta. L'episodio è infatti una parabola/profezia di ogni missione futura: vuota senza Cristo, fruttuosa con Lui. È soprattutto nella missione che si verifica la parola di Gesù: «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). È la parola del Signore che riempie le reti, e sarà sempre la sua parola che renderà efficace in ogni tempo la missione dei discepoli. Letto così, l'episodio non discredita i precedenti invii dei discepoli in missione (soprattutto quelli trionfalistici dei sinottici) ma li precisa, li completa e ne fa il pieno paradigma di ogni missione: ogni missione non può prescindere dalle ferite del Venerdì Santo, fai fallimenti e dai tradimenti; ma ogni missione è trasfigurazione di quelle stesse ferite, anche se noi avremmo preferito cancellare o persino che quelle ferite non ci fossero mai state.

**SOLLECITAZIONE SPIRITUALE.
COL TESTO IN MANO ASCOLTO COME
LO SPIRITO MI RIVELA A ME STESSO**

- Prego lentamente con il testo e prendo nota dei movimenti interiori che la Parola mi ha donato (pensieri, ricordi, affetti, emozioni positive o negative)
- In quali tratti della mia vita mi ostino a lottare, progettare e camminare solo con le mie forze?
- Dove sento irrimediabile la voce del Signore che mi chiede di “provarci ancora”?
- Quali capriole (caduta a terra battendo la testa e poi rimesso in piedi trasformato e in un punto più avanzato) Dio mi ha fatto fare ultimamente?
- Scelgo un elemento della preghiera da poter condividere fraternamente

SOLLECITAZIONE ARTISTICO-CULTURALE

Sei perfetta (Gio Evan)

accompagnata da *Stai con me* (canto RnS)

Sei perfetta

Sei perfetta perché sai sbagliare bene

E non hai paura di buttarti,

di spaccarti il muso

Non hai paura di rialzarti, di pulirti

dal sangue

Guardarti in giro, assicurare chi ti

guarda

E fare con le spalle quel verso di chi

si è fatta niente

Sei perfetta non perché non fai errori

Ma perché ne fai tantissimi

Perché ci provi sempre e ci riprovi ancora

e non molli mai

Testa dura, cuore morbido

Sei perfetta perché riconosci le tue cazzate

E sai chiedere scusa, sai chiedere scusa

guardando negli occhi

Non ti nascondi dietro un messaggio

Tu esci fuori all'improvviso come i petali

del girasole

E ti fai trovare sotto casa e conosci

a domicilio le tue scuse

Sei perfetta, perfetta

non significa impeccabile

Perfetta significa “per fetta”

Significa che ci hai provato così tante

volte

Da essere a fette, a pezzi, distrutta,

disintegrata

Che ci hai provato così tanto che ora

è da stupidi mollare

Sei perfetta

Sei perfetta perché tutte le persone

Che anche per un secondo

ti passano accanto

Si ritrovano all'improvviso

con la voglia matta

Di lottare per i propri sogni

COSTRUIRCI CON I DONI RECIPROCI

SCHEDA PER CENACOLI UAC
TRADIZIONALI.
NUMERO 1

IL BELLO DI INCONTRARCI

- Siamo contenti di incontrarci ancora una volta. Facciamo sentire ai compagni che noi li apprezziamo veramente come fratelli ed amici. Il nostro incontro ci darà luce e forza.
- Diciamo dal cuore una parola di ringraziamento e di supplica al nostro amico Gesù. Impegniamoci con Lui a vivere intensamente questo incontro.
- Condividiamo oggi: pensando a noi stessi, ai nostri compagni e amici, al nostro gruppo, al presbiterio diocesano, quali sono i doni che abbiamo ricevuto da Dio e come utilizzarli meglio? Quali sono le nostre principali necessità e come affrontarle? Ecco l'argomento sul quale possiamo condividere oggi. Ci aiuteremo a vicenda a costruire la vita con i nostri valori e a superare le difficoltà.

RIFLETTIAMO

Alla luce del Buon Pastore, noi potremo discernere meglio i nostri valori e i nostri bisogni. Ascoltiamo il Buon Pastore: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,

come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10, 11-16).

D'altra parte, riconosciamo che Dio ci ha donato talenti speciali. La nostra maggiore ricchezza è Gesù stesso, Buon Pastore, che ci ha amato fino al punto da dare la vita per noi e continua a sostenerci per mezzo del suo Spirito. Inoltre, abbiamo tanti altri talenti, doni, valori nella nostra vita e nel nostro ministero personale, nella nostra comunità, nel nostro presbiterio, nella nostra Chiesa particolare, ecc. (cf. Mt 25, 14-30):

- a ciascuno di noi Dio concede i talenti secondo la nostra capacità e secondo la sua volontà;
- ce li dà perché li mettiamo a frutto a vantaggio di tutti;
- siamo amministratori dei doni di Dio: è necessario che siamo amministratori fedeli (cf. 1Cor 4,1-2);
- a tutti Dio chiede conto dell'utilizzazione dei talenti. Molti sono i "talenti" o doni di Dio nella nostra vita e nel nostro ministero (la vita, le nostre capacità e abilità, carismi personali), nella Chiesa, nella natura. Altri sono frutto del nostro sforzo con la grazia di Dio: le nostre virtù, i frutti nella crescita personale e comunitaria, ecc. Sono doni "per" il servizio ai fratelli. Anche i "bisogni" sono sfide ad aprirci di più all'aiuto di Dio e a fare uno sforzo dalla nostra parte, lasciandoci aiutare dalla comunità per poterli colmare. Le nostre mancanze e i nostri peccati sono inviti alla conversione. Quindi, per rinnovarci, essere fedeli e costruirci con i nostri "doni":

- Condividiamo un cammino di crescita per aiutarci a vicenda ad apprezzare e utilizzare meglio i nostri doni e per “vivere come gli Apostoli con Gesù”.
- Uniamoci anche per affrontare meglio le nostre difficoltà, debolezze, mancanze, bisogni. La nostra fortezza è in Gesù.
- Assumiamo, a partire dai nostri talenti, un’attitudine costruttiva, per rafforzare le nostre amicizie, la comunione fraterna nel presbiterio diocesano. Prendiamo l’iniziativa, senza aspettare richieste, inviti, ecc.
- Facciamoci speciali servitori del presbiterio diocesano e della nostra Chiesa diocesana.

*Beato l’uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti
sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre,
luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l’uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

CONFRONTIAMOCI

- Quali sono i principali valori che abbiamo nel nostro presbiterio diocesano?
- Quali sono i principali bisogni che avvertiamo come pastori?
- Quali passi possiamo compiere con altri confratelli per far loro conoscere ed apprezzare i valori d’altri confratelli?

PREGHIAMO (SAL 112,1-7)

Ringraziamo il Buon Pastore per la vita, la missione e i valori che ci ha donato. Chiediamo il suo aiuto per risolvere i nostri bisogni pastorali. Impegniamoci con Lui a continuare questa condivisione con i confratelli per rinnovare la nostra vita e il nostro ministero.



IN MEMORIAM

MONS. MICHELE SCANDIFFIO Arcivescovo emerito di Acerenza

È stato per tutto il clero lucano un vero padre spirituale. Parlo dell'arcivescovo Michele Scandiffio, emerito di Acerenza, morto a Matera lo scorso 6 giugno 2023, all'età di 93 anni. Il suo è stato "un episcopato lungo e fecondo", nel quale "ha promosso – dice di lui il suo successore mons. Francesco Sirufo ad Avvenire - un forte risveglio della vita spirituale in arcidiocesi", soprattutto "un pastore capace di trasmettere la propria paternità ai fedeli e ai suoi sacerdoti". Di lui sono state sempre apprezzate le ricchezze sacerdotali e spirituali.

"I miei occhi contempleranno il tuo volto": così si esprime il manifesto funebre voluto dall'arcidiocesi, a mettere in rilievo la dimensione contemplativa della sua vita che si esprimeva anche nella sua predicazione.

Era nato a Pomarico, nell'arcidiocesi di Matera-Irsina, il 29 settembre 1928. Fu ordinato sacerdote dell'arcidiocesi l'8 luglio 1951 ed arcivescovo di Acerenza il 30 aprile 1988. Il 9 luglio successivo ricevette l'ordinazione episcopale, nella Cattedrale di Matera, dal card. Michele Giordano (arcivescovo di Napoli), mentre co-consacranti furono gli arcivescovi Giuseppe Vairo, emerito di Acerenza, ed Ennio Appignanesi, l'allora arcivesco-



vo di Matera-Irsina. Il suo episcopato è durato quasi 27 anni, chiudendosi il 27 luglio 2005, quando si ritirò per raggiunti limiti d'età, facendo ritorno nella sua Matera, dove si è spento. "Un episcopato durante il quale la nostra Chiesa – ricorda ancora mons. Sirufo – ha vissuto una stagione di grande fioritura vocazionale e di vita spirituale, grazie alla sua predicazione e alle sue catechesi».

Nel darne l'annuncio mons. Antonio Giuseppe Caiazzo (attuale arcivescovo di Matera-Irsina), ha detto: "siamo grati al Signore per aver donato alla sua Chiesa un pastore zelante e buono, costantemente impegnato ad annunciare, a celebrare e a vivere il Vangelo di Gesù. Uomo silenzioso, impregnato di preghiera, sempre attento alle necessità e ai bisogni di tutti, aveva particolarmente a cuore le vocazioni e la vita sacerdotale e religiosa."

I funerali si sono tenuti il 7 giugno nella Cattedrale di Matera presieduti dall'arcivescovo di Matera-Irsina, Caiazzo, e concelebrati dai vescovi della Basilicata. Al termine delle esequie il feretro di mons. Scandiffio è stato portato nella natia Pomarico, dove è tumulato nel cimitero locale.

MONS. GERVASIO GESTORI

vescovo emerito di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto Marche

Un vescovo vicino all'UAC: è mons. Gervasio Gestori che il Signore ha chiamato a sé nella mattina di venerdì 6 gennaio, la mattina della solennità dell'Epifania. Originario della Chiesa ambrosiana, ordinato vescovo in Duomo a Milano dal card. Carlo Maria Martini, ha guidato la Diocesi San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto Marche dal 1996 al 2013. Aveva 86 anni. L'annuncio è stato dato dal vescovo mons. Carlo Bresciani che a nome di tutta la Diocesi lo ha ricordato "con grande riconoscenza e affetto", invitando tutti i fedeli ad unirsi nella preghiera di suffragio. "Il Signore - ha aggiunto - lo ricompensi per il tanto bene che negli anni del suo servizio episcopale ha donato alla Diocesi e gli doni la pace riservata ai servi fedeli e giusti".

Vivo cordoglio è stato espresso anche da mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, dai Vescovi ausiliari e dal Consiglio Episcopale dell'ar-



ci diocesi ambrosiana in commossa comunione di preghiera con il Presbiterio diocesano: «Al Signore Gesù, che egli ha servito con fedeltà e coraggio offrono il bene da lui compiuto, ricordano con affetto e gratitudine il suo fedele, sollecito e generoso servizio alla Chiesa. Pregano Dio Padre misericordioso ed elevano la supplica perché accolga questo figlio delle terre ambrosiane nella beatitudine del Paradiso».

Mons. Gestori era nato a Barlassina (Monza e Brianza), in arcidiocesi di

Milano, il 1 febbraio 1936; fu ordinato presbitero il 28 giugno 1959 dal card. Montini. Il 7 settembre 1996 venne ordinato vescovo della diocesi di San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto nel Duomo di Milano dal cardinale Carlo Maria Martini, co-consacranti l'arcivescovo Giuseppe Chiaretti e il vescovo Bernardo Citterio. È divenuto emerito il 4 novembre 2013.

Concludiamo il ricordo con una bellissima preghiera di don Luigino Scarponi.

Padre buono, Pastore eterno, accogli nella liturgia del cielo il vescovo Gervasio Gestori; ha servito per 17 anni la diocesi Truentina, visitandola più volte, prendendosi a cuore le speranze e preoccupazioni, ma soprattutto chiamando per nome tutte "le pecore", ricordandone le problematicità tanto da assumerne l'odore.

Ha cercato di naturalizzarsi marchigiano, tanto da mimetizzarsi nella vecchiaia, pur mantenendo il tipico accento milanese delle sue origini. Ha provveduto alla diocesi ordinando molti preti e diaconi, interessandosi della vita feriale di ognuno, valorizzandone i carismi. Ha tenuto, favorito e incrementato la fraternità nel presbiterio con esercizi itineranti, pellegrinaggi e frequentando spesso i cenacoli UAC.

Ha indetto e guidato lo svolgimento del Sinodo diocesano con profitto per la vita diocesana, favorendo la partecipazione del laicato e l'associazionismo.

Ha curato il decoro della liturgia, ha incrementato l'operatività della Caritas e dell'UNITALSI.

Padre misericordioso, accogli il vescovo Gervasio, tuo servo amabile e fedele a prendere parte alla gioia nella tua casa.

Amen!

DON GINO BRUNELLO

Direttore responsabile di UAC Notizie

È mancato (l'8 maggio 2023) don Gino Brunello, fino ad ora direttore responsabile di UAC Notizie

Era nato a S. Giustina in Colle il 25 febbraio 1939 ; venne battezzato da don Giuseppe Lago, il parroco che il piccolo Gino di sei anni avrebbe poi visto giacere accanto alle vittime dell'eccidio nazista a mezzogiorno del 27 aprile 1945, quando avrebbe anche raccolto dal fango le piccole chiavi del tabernacolo.

Divenuto prete il 5 luglio 1964, dove varie esperienze pastorali, fu parroco di Fosse di Enego fino al 1975, quando diventa adiutore del Centro Missionario Diocesano, segretario della Caritas diocesana, economo del Cuamm e Cappellano dei Pii Conservatori di S. Caterina e del Soccorso (poi Irpea). Dal 1981 al 1986 fu Vice-rettore in Seminario

Nel settembre 1981 e fino al 1986 viene chiamato in Seminario maggiore come Vice rettore e aiutante di amministrazione. Nel frattempo erano arrivate anche la nomina a Consulente ecclesiastico dell'Api Colf e la partecipazione periodica al Consiglio presbiterale e al Consiglio Pastorale Diocesano. Nel 1986 diventa Delegato diocesano per la pastorale delle migrazioni, turismo e mobilità umana, in un tempo nel quale la Chiesa italiana iniziava ad occuparsi specificamente di questi ambiti, sui quali avrebbe lavorato fino al 2002. Intanto era iniziata nel novembre 1992 la collaborazione con la segreteria del Vescovo mons. A. Mattiazzo, incarico per il quale si spende con dedizione in molteplici forme. Dello stesso periodo è il servizio pastorale alla chiesa dell'Adorazione perpetua e l'incarico di responsabile della "Missione con cura d'anime" per gli immigrati francofoni (1997-2001), con sede a Terranegra.



Non va dimenticato il fatto che la nascita dell'emittente Tele Chiara, nel 1990, lo vede proprio tra coloro che ne seguono gli inizi, vista anche la competenza di giornalista pubblicitaria, grazie alla quale si trova a collaborare con giornali e periodici, non da ultimo con il sussidio Dall'alba al tramonto.

Nel 2002 diventa Consulente ecclesiastico della FISM di Padova e, provvisoriamente, Segretario della Scuola del Seminario di Rubano. Del 2006 è la nomina a Cappellano della Sottosezione Unitalsi di Padova.

Dal 1998 don Gino aveva trovato dimora presso la Casa del Clero, dandosi ai vari servizi richiesti con intelligenza e generosità.

Questi tratti, del resto, lo hanno caratterizzato nel corso della vita e degli incarichi svolti, come del resto la riservatezza sulle cose personali e il pudore, l'uso facile della scrittura, la continua curiosità per l'informazione e la lettura, l'ironia e la schiettezza, la precisione e la carità. Negli ultimi anni la salute aveva conosciuto fasi alterne, con la fatica dello stesso don Gino ad accettare i limiti personali dovuti alla situazione, fino al ricovero reso necessario nel pomeriggio di domenica 7 maggio

Scriveva nel 2011: *“ci può perfino sembrare assurdo o addirittura impossibile: ma Dio, che è il nostro Creatore e Padre, ci ha chiamati all'esistenza per un solo motivo, farci partecipi della sua felicità. La Chiesa ci aiuta a recuperare questo obiettivo e, in un certo senso, ce lo anticipa. Come? Ci sprona a stare ad alta quota, ci aiuta a vivere da fratelli, ci dà la forza per perdonarci vicendevolmente, ci invita continuamente, ogni Domenica, ad un banchetto di nozze, nientemeno che con Cristo. Ed è una vera e propria anteprima, un'anticipazione non fittizia del “banchetto eterno” dove saremo per sempre in festa.”*

Di lui vorremmo ricordare la sua vocazione giornalistica (per oltre 40 anni) di prete che amava comunicare il vangelo e che lo portò ad assumere la direzione responsabile della nostra rivista (UAC Notizie) come di altre testate (Cuamm notizie e Quaderni Cuamm. Noi della Zip; Bollettino Eucaristico (dell'Adorazione Perpetua diocesana). Bollettini parrocchiali...).

Scrивeva nel 2011: *“in trent'anni che sono iscritto all'albo dei giornalisti non mi sono mai permesso di scrivere di politica, di sport, di economia, di medicina, insomma di argomenti di cui non sono competente. Provo invece tanta gioia quando penso al bene che c'è e che compie la Chiesa, ai santi, non solo del passato, ma di oggi. Alla miriade di santi e martiri dell'ultimo secolo, ai Papi più recenti, ai missionari, ai volontari, alle persone semplici che pregano, soffrono, offrono, si donano, amano il prossimo, condividono gioie e dolori, fatiche e speranze dell'umanità, collaborano con Cristo per salvare il mondo, alla innumerevole schiera dei consacrati per il Regno di Dio. Osservo, e spesso lo faccio notare, che nelle nostre famiglie ci sono sì problemi, preoccupazioni e sofferenze. Ma ci sono anche meravigliose realtà e valori, di cui purtroppo, vivendo di corsa e sempre affannati, non ci accorgiamo. Di conseguenza non godiamo di questi beni e tantomeno ringraziamo il Signore che ce li dona. Il fatto di essere Chiesa, accorgerci e sentirci un po' più spesso Chiesa, dovrebbe aiutarci ad essere più sereni, contenti, generosi, impegnati e coerenti come cristiani, in casa, in parrocchia, in diocesi, nella società: perché è qui dove ciascuno e tutti insieme siamo Chiesa.”*

DON BRUNO BICEGO

Direttore UAC di Vicenza

È tornato nella Casa del Padre, all'età di 83 anni, don Bruno Bicego, direttore (dal 2007) dell'Unione Apostolica del Clero di Vicenza.

L'UAC Italiana e Vicentina sono riconoscenti al Signore per il dono di una esistenza ricca di anni e di frutti spirituali, ricordano il suo ministero pastorale svolto come vicario cooperatore a Marano Vicentino e a Montecchia di Crosara; come parroco di Camazzole, Fongara, S. Quirico e Pievebelvicino, come collaboratore pastorale nell'Unità pastorale “Castelgomberto – Trissino”.

Era nato a Valdagno (VI) il 17 ottobre 1938; fu ordinato sacerdote a Vicenza il 28 giugno 1964. Fu vicario cooperatore a Marano Vicentino dal 1964 al 1971 e a Montecchia di Crosara dal 1971 al 1977. Nel 1977 venne nominato parroco di Camazzole e nel 1990 dell'Unità pastorale "S. Quirico - Fongara". Nel 2001 divenne parroco di Pievebelvicino.

Nel 2016, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale nell'U.P. "Castelgomberto - Trissino". Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 3 marzo 2022. La sepoltura è avvenuta nel cimitero di Massignani Alti. Lo affidiamo alla misericordia di Dio Padre e per lui invocano il premio riservato ai servi fedeli.



GUTENBERG, IL LIBRO AMICO

a cura di Gian Paolo Cassano

O. JAREMČUK, *Mosaico Ucraina*,
Milano, Bottega errante, 2022, pp. 208 (€ 16,00)

Il conflitto in Ucraina (scatenato dalla Russia il 24 febbraio 2022) ci invita a conoscere più profondamente la realtà di quella nazione che sta affrontando sofferenze inimmaginabili. Spesso l'Ucraina è stata considerata solo una vasta regione della Russia meridionale che all'improvviso si è staccata dalla madrepatria al momento del crollo dell'URSS. In realtà l'indipendenza dell'Ucraina non fu il risultato dell'azione dei gruppi nazionalistici di quel paese, ma va vista come l'esito di un lungo processo storico.

La difficile via dell'autonomia culturale e linguistica nell'ambito dell'URSS fu percorsa negli anni '20 del Novecento, ma si interruppe bruscamente in seguito alla svolta politica centralizzatrice decisa da Stalin. Il genocidio del 1932-1933 (*holodomor*, la morte per fame di 4 milioni di contadini) creò tra Ucraina e Russia un baratro, che non si è più colmato. Il libro è un racconto *on the road* sul tessuto antropologico ucraino, formato da (almeno) 14 diverse minoranze, con storie di arrivi e partenze, di stabilità e fughe, di lingua parlate e poi dimenticate lungo le generazioni: armeni, cechi e slovacchi, ebrei, gagauzi, *liptak*, polacchi, rom, romeni, svedesi, tatars di Crimea, tedeschi, turchi mescheti, ungheresi, valacchi. L'autrice, Olesja Jaremčuk, è una giornalista di Leopoli, specializzata in letteratura documentaria, che ha messo mano nel 2015 a un viaggio che, percorrendo 11.000 chilometri, racconta la storia del mosaico che era l'Ucraina fino alla vigilia dell'invasione armata della Russia. Lo spunto venne all'autrice studiando la biografia di Joseph Roth a partire dalla sua città di nascita, Brody, chiamata «la Gerusalemme della Galizia» perché l'89% dei suoi abitanti era ebreo. Oggi è rimasta solo una donna. Ogni capitolo è una storia-simbolo per ogni gruppo etnico, con incontri che l'autrice crea andando a cercare persone in carne e ossa che le aprono le proprie case e riprendono vecchie foto ingiallite per ricordare parenti, vicende e viaggi: alcuni speranzosi, altri meno.

Sono storie di sofferenza e di persecuzione che si sono ripetute nel corso della storia, sia da dove venivano sia dove arrivano; tutti sono accomunati dalla enorme lugubre ombra delle purghe staliniane. Nella terra ucraina, anche laddove l'architettura omologante sovietica sembra non finire mai, qualche occhio attento, però, trova *altro*.



AGENDA 2023

1. CONSIGLIO NAZIONALE

Si terrà nella diocesi di san Benedetto del Tronto (ospiti del Vice presidente nazionale don Luigino Scarponi).

- **11 settembre:** arrivi in mattinata, pranzo, lavori del Consiglio, S. Messa, serata a Ripatransone fatta diocesi da San Pio V per intercessione di San Filippo Neri, avendo due discepoli del luogo. Cena tipica e visita alla città.
- **12 settembre:** Eucaristia, vista alla Cattedrale Santa Maria della Marina, consiglio a Cupra marittima, pranzo. Per chi resta: *genius loci*.



2. CONVEGNO NAZIONALE A TORINO

Dal 20 al 22 novembre 2023 presso l'Hotel Fortino, sul tema: "Il grande bene della fraternità".

Ci saranno tre relazioni:

- "Amicizia sociale, accoglienza e dialogo" (Ernesto Olivero, Fondatore del Sermig)
- "Saper cogliere i bisogni dei fratelli: la fraterna sollecitudine". (prof. diac. Ermes Luparia Psicologo – formatore Presidente Apostolato Salvatoriano)

AGENDA 2023

- “Dalla risorse personale alla sinergia comunitaria” (mons. Guglielmo Borghetti, Vescovo di Albenga)

Ci sarà la possibilità di celebrare e visitare la Basilica di Maria Ausiliatrice (Valdocco, Salesiani), la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), la Cattedrale.

È previsto l'appuntamento del “genius loci”, prolungando la visita nel pomeriggio di mercoledì 22 e nel giovedì 23 novembre, per una visita della città (contattare don Gian Paolo Cassano, Via M. D'Azeglio, 1 - 15040 OCCIMIANO AL; Tel. e Fax 0142809120 - 348.45.01986 - gianpaolo@doncassano.it sia per la quota che per l'organizzazione).

L'iscrizione al Convegno dovrà avvenire tramite comunicazione o per LETTERA per posta, spedendo l'iscrizione che si trova nel depliant, all'indirizzo della segreteria dell'UAC o per via E-mail a uac.it@tin.it

IL PAGAMENTO DELLA QUOTA di 180,00 (duecento) Euro dovrà essere versata anticipatamente entro il 25 ottobre 2023, o nel Conto Corrente Postale N. 47453006, o tramite IBAN: IT 74 I 0200805180 000001339751 presso Unicredit Agenzia Roma 1 Pio XI, intestati a Unione Apostolica del Clero, via T. Valfrè 11 - 00165 ROMA RM con la CAUSALE “Convegno UAC 20213 TORINO”.

Il pagamento della Quota serve anche come ISCRIZIONE AL CONVEGNO.



Per contattare la Redazione: redazione@uac-italia.it

Maria e Giuseppe
Mensa Caritas
Latina

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

